Scioglimento e ricostituzione del Fascio napoletano
Padovani rientrerebbe

Roma, 18, notte.

Nel movimento del partito fascista sono da segnalare importanti decisioni imminenti riguardanti il Fascio napoletano. Le decisioni riguardano la situazione del partito nella capitale del Mezzogiorno e consisteranno — se varianti non interverranno — nello scioglimento del Fascio di Napoli affidandone la ricostituzione ad una spiccata personalità del fascismo milanese. Contemporaneamente il capitano Padovani, che fu fino a qualche mese addietro il massimo esponente del fascismo napoletano, rientrerebbe nelle masse del partito e nella milizia nazionale dove coprì un alto grado. Il Padovani, rientrando nella milizia nazionale, sarebbe chiamato allo stesso grado coperto in precedenza. Verrebbe però destinato ad altra zona, cioè non a quella di Napoli.

Queste notizie hanno importanza superiore a quella di fatti locali, perchè i provvedimenti accennati dovrebbero condurre alla sistemazione del fascismo napoletano. Come è noto, il fascismo ha attraversato a Napoli un agitato periodo di travaglio e di crisi. Il periodo più acuto della crisi fu caratterizzato da un aspro conflitto tra il capitano Padovani segretario politico del fascio di Napoli ed il deputato nazionalista on. Greco, allorquando il partito nazionalista fu assorbito dal partito fascista. La relativa fusione incontrò a Napoli difficoltà assai gravi poichè gli elementi del fascio napoletano più intransigenti si opposero risolutamente all'ammissione del deputato nazionalista on. Greco nelle file del fascismo. Dovettero intervenire le più alte autorità del fascismo per far rispettare a Napoli, come dovunque, il patto di alleanza nazional-fascista. L'on. Greco venne infatti, malgrado la vivace opposizione del capitano Padovani, ammesso nel partito fascista. Però il capitano Padovani, sdegnato per l'ammissione dell'on. Greco nel suo partito, si dimise dalle cariche coperte. La Giunta esecutiva fascista, se ben ricordiamo, non accettò però le dimissioni del Padovani e lo dichiarò per indisciplina espulso dal partito. Malgrado tale provvedimento, il capitano Padovani, continuava, per il suo ascendente personale, ad esercitare notevole influenza sulla situazione del fascismo napoletano. Il Padovani continuò anche dopo l'uscita dal partito ad avere i suoi seguaci, che partecipavano ad un movimento dissidente dalle organizzazioni locali. Da ciò sorsero uno stato di malessere ed una serie di lotte intestine, che minavano la compagine del fascismo napoletano. Di qui la necessità di provvedere.

Il problema della situazione partenopea è pertanto uno dei primi problemi di cui si è occupato il nuovo direttorio costituito dopo le riforme interne del partito. Le conclusioni alle quali il direttorio giungerebbe sarebbero — se le nostre informazioni sono, come abbiamo ragione di credere, esatte — quelle indicate, provvedendo come altrove si è fatto, anche per Torino e Roma. Il fascio locale verrebbe disciolto affidandone (nel caso di Napoli e Roma) la ricostituzione ad una personalità fascista estranea alla regione, onde l'opera sua acquisti maggiore serenità e si mantenga lontana da influenze locali; mentre si provvederebbe alla situazione personale del capitano Padovani con una soluzione dignitosa, che consenta al Padovani di dedicare al partito, dal quale era momentaneamente uscito, la propria attività. S.

L'Associazione combattenti e le feste fasciste

Roma, 18, notte.

E' noto che la Sezione milanese dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra ha cortesemente respinto l'invito di partecipare, in rappresentanza dell'Associazione stessa, ai lavori del Comitato per la commemorazione fascista della marcia su Roma. Il rifiuto fu motivato dal presidente Gorini con la ragione dell'apoliticità dell'Associazione mutilati, la quale vuol «mantenersi al di fuori da una manifestazione che tanto sarà più degna quanto più alti farà emergere i fasti del partito che l'ha promossa».

Ora ufficialmente si annuncia che alle prossime celebrazioni fasciste interverrà la Associazione combattenti, la quale diramerà anche un manifesto. Un comunicato della «Stefani» dice infatti: «Stamane, alle ore 10,30, il Presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Chigi il dottor Ponzio di San Sebastiano, medaglia d'oro, ed il dottor Renzo Longo, in rappresentanza del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti, i quali hanno riferito sulle deliberazioni prese per la partecipazione dell'Associazione nazionale combattenti alle cerimonie commemorative della marcia su Roma e sul voto fervidamente espresso dai combattenti d'Italia di essere designati a montare la guardia alla tomba del Milite Ignoto. Il Presidente ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio i rappresentanti della Associazione combattenti, approvando pienamente le forme di partecipazione dell'Associazione stabilite dal Comitato nazionale e che vengono rese pubbliche a mezzo della stampa e di circolari a tutte le Federazioni dei combattenti in Italia ed all'estero. L'on. Mussolini ha dato inoltre il suo pieno consenso al desiderio manifestato dall'Associazione per la guardia dei combattenti, alla tomba del Milite Ignoto in determinati giorni, da stabilirsi con la Presidenza del Consiglio e con particolare riguardo a tutte le date che ricordino i fasti della storia nazionale».

Le trattative fra Belgrado e Roma
Nessun colloquio Mussolini-Pasic

Belgrado, 18, sera.

Nincic ha ricevuto alcuni giornalisti, ai quali ha dichiarato che le trattative fra Belgrado e Roma proseguono direttamente, che il Governo serbo attende in questi giorni proposte definitive da Roma, in risposta alla lettera da Pasic indirizzata a Mussolini, e che si spera in queste proposte perchè conducano alla soluzione definitiva del problema. Si esclude però un incontro Pasic-Mussolini, poichè Pasic, in vista dei forti preparativi dell'opposizione contro il Governo nella prossima sessione ordinaria della Scupcina, non ritiene opportuno allontanarsi dal paese.

Masaryk resta a Parigi in forma privata

Parigi, 18, notte.

Il Presidente Masaryk, il cui soggiorno ufficiale a Parigi è terminato, ha lasciato stamane alle ore 9 il palazzo degli Affari Esteri, per recarsi in un albergo in piazza della Concordia, dove rimarrà in forma privata. Verso le ore 12 il signor Masaryk ha fatto visita al signor Poincaré, con il quale si è intrattenuto più di un'ora. (*Ag. Stefani*)

L'ambasciatore inglese da Mussolini

Roma, 18, notte.

Stasera alle 17 l'ambasciatore inglese presso il Quirinale, sir Graham, si è recato a Palazzo Chigi ove ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio on. Mussolini.

La Lega Industriale di Torino
convocata per l'atteggiamento dei Sindacati fascisti

La Lega Industriale comunica: «Il Consiglio della Lega Industriale si è oggi riunito per esaminare le recenti dichiarazioni degli esponenti dei Sindacati fascisti. E poichè ritenne che il metodo di iniziare ed acuire agitazioni sulla base di accuse, altrettanto gravi quanto infondate, contro la classe produttrice, non possa essere lasciato passare sotto silenzio dalla organizzazione industriale, il Consiglio ha deliberato di convocare l'Assemblea generale dei soci per il giorno di lunedì 22 ottobre 1923 alle ore 21. Della situazione torinese venne anche informata la Confederazione generale dell'Industria».

Un manifesto della Federazione sindacale fascista

Abbiamo a suo tempo parlato della vertenza sorta tra il Sindacato fascista dei tecnici ed impiegati metallurgici e l'*Amma* per il rifiuto di questa a trattare sul nuovo contratto di lavoro proposto. Ora la Federazione provinciale sindacale fascista ci comunica di aver «deciso con l'intensificarsi della lotta, di lanciare ai suoi organizzati, agli industriali e alla cittadinanza» il seguente manifesto:

«*Tecnici ed impiegati della metallurgia torinese.* — Il vostro Sindacato nei primi giorni del mese scorso presentò all'Associazione industriali metallurgici *Amma* un progetto di contratto d'impiego per la vostra categoria. La nostra ideologia Sindacalista alla quale ci siamo scrupolosamente attenuti nella compilazione dei vari articoli, è stata di collaborazione sincera nello sviluppo aziendale. Dopo avere questo principio abbiamo concretato i compensi morali e materiali ai quali devono concorrere i lavoratori. E nel fissare questi, ci siamo sempre richiamati al principio di non intralciare la produzione. Non è nostra pratica nelle vertenze che possono intercorrere sulla divisione degli utili derivanti dalla ricchezza prodotta da un comune sforzo degli elementi del lavoro, della produzione e del capitale richiedere l'assurdo; abbiamo inteso concordare onestamente, equamente, una situazione morale ed economica per i tecnici ed impiegati tutti, come abbiamo concretato i doveri che ciascun tecnico od impiegato ha verso la Nazione, la produzione ed il lavoro. Talchè, se le richieste nostre fissano ad esempio una indennità di licenziamento pari ad un mese per ogni anno di servizio, e se la dimissione volontaria dell'impiegato, specie quando ha raggiunto un dato limite di età da diritto a metà dell'indennità prevista dal licenziamento essendo questa parte integrante dello stipendio, fa riscontro un impegno di maggiore applicazione e di maggior disciplina gerarchica da parte del tecnico e dell'impiegato verso i propri dirigenti.

«Questo è lo spirito che ci ha animato nelle nostre offerte alla Patria ed alla produzione. Questo è lo spirito che ci ha guidati nelle nostre giuste e sacrosante richieste per una sistemazione morale ed economica degli impiegati e tecnici tutti. Al nostro sindacalismo anticlassista l'*Amma* oppone categoricamente il *Marxismo* classista di buona memoria. *Bolscevismo alla rovescia!!!* Gli industriali metallurgici della città nostra ci fanno comunicare dalla loro Associazione il fermo proposito di non trattare concordati di sorta desiderando essi pattuire individualmente con i propri dipendenti. Voi sapete il significato di una pattuizione fra dipendenti e certi industriali!!! A ciò noi ci siamo opposti, sicuri di fare l'interesse della Nazione, della giustizia ed eziandio il vostro. Il Sindacalismo fascista vuole per ogni categoria di lavoratori un patto di lavoro. La vostra non è assente.

«Come il fascismo si è battuto per quattro anni, lasciando sulle piazze dell'Italia nostra gloriosi morti onde capovolgere una situazione politica ed economica insostenibile per l'Italia e le sue industrie, così si è battuto per ottenere un'armonica disciplina degli italiani tutti, dal datore di lavoro, al tecnico, all'impiegato, all'operaio. Disciplina per tutti e non per qualcuna delle tante classi che formano la realtà Nazionale. Quando una categoria come gli industriali metallurgici di Torino vuole ed applica la lotta di classe socialista, antinazionale, e per giunta plutocratica, noi legati a nessun pregiudizio e a nessun preconcetto graveremo con tutte le nostre forze, nessuna esclusa, su di essa obbligandola a rientrare nell'assioma *Nazione, Lavoro, Equità*.

Cittadini, Lavoratori, Produttori tutti!!!

«Vi invitiamo a giudicare con coscienza i termini della vertenza nella quale siamo stati costretti ad impegnarci.

«Fra le nostre richieste, le quali non hanno altro significato se non di fissare l'attuale situazione morale-economica dei tecnici ed impiegati metallurgici nei loro doveri e nei loro diritti, e l'assoluta intransigenza dell'*Amma* significante ben chiaramente l'indisciplina nazionale di questa e l'imposizione incontrastata della sua volontà, lasciamo il vostro buon senso arbitrio di giudicare.

Industriali metallurgici torinesi!!!

«Malgrado tutto noi pensiamo che solamente la cattiva azione di qualcuno di voi abbia permesso alla stragrande vostra maggioranza di rendersi colpevoli di antipatriottismo. Speriamo però che un più accurato esame della situazione vi faccia desistere da tale egoistico proposito per il bene vostro di italiani!!!

Colleghi!!!

«Forti del buon diritto acquisito con il diligente e disciplinato lavoro, accettiamo la battaglia dichiaratasi dall'*Amma*, facendone fin d'ora su di questa ricadere qualsiasi responsabilità.

E sapremo fieramente combattere!!! E sapremo vincere!!! Per il lavoro — Per la giustizia — Per l'Italia! — Impiegati a noi!!!

«Il Segretario Provinciale dell'impiego privato: *Egidio Crivelli* — Il Segretario della Corporazione Provinciale dell'Impiego pubblico e privato: *Ermanno Libani* — Per il Direttorio del Sindacato Fascista Tecnici ed Impiegati metallurgici, Il Segretario Sezionale: *Giulio Bongi* — Il Segretario Generale della Federazione Sindacale Fascista di Torino e Provincia: *Domenico Bagnasco*».

SPORT
Corse ai Parioli

Roma, 18.

I CORSA — Premio Tre Fontane - L. 6000, metri 2000 - Corrono: Buony di Berlingeri, Sciati di Amalfi, Ciclamino di Carbone, Martinella di Costanti, Guadagnolo di Viscardi, Marisus di Scuderia Piemontese. - Giungono: Marisus montato da Tadini, Buony, Sciati. - 2 lunghezze, 2 lunghezze ½, quattro lunghezze. - Totalizzatore: lire 25, 6, 3,50.

II CORSA — Premio Norma - L. 4500, m. 2200 - Corrono: Basilius di Cerboneschi, Silence di Colvesi, Jolanda di Costanti, Valsinana di Masslet, Dinosauro di id., Sargent di Sala. - Giungono: Sargent montato da Corbella, Basilius, Silence. - Lunghezze 1, 2, 1. - Totalizzatore: lire 7, 5,50.

III CORSA — Premio Cerrara - L. 6000, m. 800 - Parioli: Pia del Tolomei di Costanti, Bruciaiola di Genti, Villa d'Este di Viscardi, Galluria di Massel, Wold di Razza Padana, Albabella di Scuderia Giona. - Giungono: Galluria montato da Varga, Villa d'Este, Wold. - 6 lunghezze, una incollatura, 3 lunghezze. - Totalizzatore: lire 9,50, 7, 10.

IV CORSA — Premio Villa Pamphili - L. 15.000, m. 1800. - Corrono: Torcicollo di Razza Padana, Mina da Fiesole e Giovanna da Udine di San Marzano, Fraschetta di Scuderia Tiberina, e Lampeo di Salvatori. - Arrivano: 1.o Fraschetta montato da Bertini, 2.o Lampeo, 3.o Torcicollo. - Una testa, una testa. - Totalizzatore: L. 11,50, 5,50 e 11,50.

V CORSA — Premio Chieti - L. 10.000, m. 1000 - Corrono: Sily Beau di Coccia, Liebedienner di Corbella, Scharit di San Marzano, Bressor di Gaudier e Tout Beau di Razza di Villaverde. - Arrivano: 1.o Tout Beau montato da Ander, 2.o Sybarit, 3.o Liebedienner. - Due lunghezze e mezzo, una incollatura. - Totalizzatore: L. 7,50, 5,50.

VI CORSA — Premio Albedina - L. 6000, m. 1000. - Corrono: Fusiope di Coccia, La Fontaine di Cecchini, Rosmarina di Costanti, Queens Cure di Delcum, Malanmola di Gaulier, Aviar di Viscardi, Vieux Tours di Grillo, Juanita di Razza di Villaverde, Petit Parisien di Scuderia Tiberina, e Frescina di Zamberletti. - Arrivano: 1.o Queens Cure montato da Varga, 2.o Petit Parisien, 3.o Mammola. - Mezza lunghezza, mezza lunghezza. - Totalizzatore: L. 12, 8,50, 31,50, 10.

My First al Gran Premio del Sempione

Milano, 18, notte.

Domenica ventura si correrà a San Siro il Gran Premio del Sempione, di 100.000 lire, da parte di quattordici cavalli. My First, l'eccellente puro sangue della Scuderia Sangoor, che ha vinto i due premi di 16.000 lire a Mirafiori, affronterà Scopas, Duccia di Dominegna, Cinta di Conegliano, Giovanna Dupré, Arrivido, Pempenius, Messana, Sikandra, Rapido, Sigfrido, Siegel, Ascanio e Loreto.

Il Commissario dell'Aeronautica vuol preparare la "coscienza del volo"

Roma, 18, sera.

La riunione dei rappresentanti della stampa nella sede del Commissariato dell'aeronautica ha dato motivi al commissario di diramare un comunicato nel quale si augura che i successivi contatti dei rappresentanti della stampa con gli organi del Commissariato finiscano per produrre quella feconda collaborazione che favorirà la formazione e lo sviluppo della «coscienza del volo».

Passaleva è partito per Roma

Roma, 18, notte.

L'aviatore Sandro Passaleva, partito ieri mattina da Sesto Calende, è ammarato a Vigna della Valle, nelle prime ore di questa mattina. Domani l'apparecchio raggiungerà Roma per essere sottoposto alle verifiche di carico e di navigazione, e sabato — tempo permettendo — inizierà il «raid» Roma-Tripoli.

Automobile contro un tram a Milano
2 feriti

Milano, 18, notte.

Un grave accidente automobilistico si è avuto a deplorare verso le 18 in corso Venezia. Una automobile privata guidata dal meccanico Amerigo Bisi, percorreva a velocità normale corso Venezia. Sulla macchina erano il ventottenne Erminio Castellani, il fratello Carlo di anni 29, ed un loro amico, Guido Bevilacqua, di 23 anni. Improvvisamente da via del Senato sbucò un ciclista: per evitare l'investimento l'automobile sterzò violentemente ed andò a cozzare contro il tram 21 che sopraggiungeva. I tre giovanotti furono sbalzati a terra. Due riportarono lievi ferite, ma l'Erminio Castellani riportò ferite gravi in varie parti del corpo. Fu trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Filo elettrico che provoca una tragedia presso Vercelli

Vercelli, 18, notte.

Una luttuosa sciagura è avvenuta ad Asigliano, per la rottura di un filo elettrico. Certa Foglizzo Maddalena, entrata nell'aia di certo Giovanni Vigiongo s'accorse che un pagliaio si era incendiato. Dato l'allarme si portava correndo sul luogo dell'incendio, quando cadde a terra tramortita; una vicina, certa Apollonia Gino, accorse per aiutare la donna ad alzarsi, ma, appena l'ebbe avvicinata, piombò al suolo. Accorse alcune persone la Gino potè essere salvata: riportò bruciature che vennero dichiarate guaribili in quindici giorni. Ma la Foglizzo dovette soccombere. La causa della tragedia è stata così stabilita. La povera donna nell'accorrere verso il luogo dell'incendio aveva incontrato e spezzato un filo elettrico.

Nell'Amministrazione postale
Licenziamento di personale e riduzione di servizi

La locale Direzione delle Poste comunica: «Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, in applicazione del R. Decreto N. 153 del 28 gennaio u. s., ha dispensato dal servizio con effetto dal 20 corr. un considerevole numero d'impiegati e agenti alla dipendenza della Direzione Prov. delle Poste di questa città. In seguito a tale provvedimento e dal predetto giorno i servizi disimpegnati dagli uffici della Posta Centrale, subiranno, temporaneamente, qualche limitazione in modo però che il pubblico non potrà subirne danno; inquantochè durante la chiusura degli Uffici Centrali potranno far capo ai numerosi Uffici Succursali (taluni dei quali sono a brevissima distanza dalla Posta Centrale) mentre, durante la chiusura degli Uffici Succursali e nelle ore di maggior lavoro, funzioneranno gli Uffici Centrali». A questo comunicato fa seguito il prospetto dei servizi e dell'orario degli uffici centrali, dal quale appare una forte riduzione delle ore in cui gli uffici sono aperti al pubblico.

A proposito di questi licenziamenti che ammontano a 137 persone, sono venute ai nostri uffici alcune signorine da più lungo tempo addette ai servizi postali ed ora colpite dal provvedimento di licenziamento che avrà effetto da domani. Queste malavventurate impiegate dopo aver osservato che il Decreto col quale esse, assieme agli altri, vengono licenziate, ne abroga un altro precedente col quale il personale dell'Amministrazione Postelegrafica veniva sistemato, in vista appunto dei lunghi anni di servizio, ci esposero la dolorosissima situazione in cui esse vengono a trovarsi, e che merita certamente benevola considerazione.

Donne ormai non più giovanissime per aver trascorso la loro gioventù nelle succursali o nelle ricevitorie e poi, appunto per essere profonde conoscitrici del servizio, assunte in servizio dalle Direzioni locali, vengono buttate sul lastrico quando per la notevole anzianità di servizio potevano ormai sperare legittimamente in una stabile sistemazione. Ad esse vennero fatti frequentare corsi di abilitazione agli apparati celeri Hughes e Baudot, ed obbligate anche a prestare servizio notturno, e compiere turni straordinari nel periodo bellico, quando la opera loro fu di incontestabile ed incontestata utilità all'Amministrazione.

Ora, tutte codeste benemerenze, come osservavano, non sono valse a scongiurare, nemmeno per le più anziane, la crudele misura che le colpisce e le mette allo sbaraglio proprio nel momento in cui le condizioni del mercato del lavoro non lasciano ad esse alcuna speranza di potersi aprire — nei limiti delle superstiti energie — una nuova carriera. Le licenziate dicono che è opera giusta dare occupazione a coloro che tutto diedero alla Patria, ma vi è proprio bisogno di creare nuove vittime?

Se si pon mente alla riduzione dei servizi vien fatto di pensare che le donne non saranno sostituite, ed allora? Metter sul lastrico, esporre alla miseria, alle privazioni, ed alle peggiori vicissitudini della vita queste anziane impiegate, che rendevano segnalati servizi all'Amministrazione, non è un inutile raffinamento di durezza? Dopo aver servito 15-20 anni l'Amministrazione postelegrafonica che cosa debbono fare esse? E' questa, una situazione che le Autorità dovrebbero considerare per cercare di eliminare, almeno, i più ingiusti e dolorosi casi. Con questa speranza le signorine licenziate hanno inviato un telegramma all'on. Mussolini.

Notiziario sindacale

Comizio di metallurgici. — Gli inscritti al Sindacato fascista metallurgici si sono riuniti ieri sera nel salone del Fascio. Il segretario provinciale Fresia, diede alcune disposizioni per la visita dell'on. Mussolini alla Fiat. Quindi l'operaio Falcone, membro della Commissione interna della Fiat espose una dettagliata relazione sull'opera della Commissione. La relazione venne approvata. Per ultimo l'organizzatore Storti si occupò della situazione sindacale e presentò al comizio, che l'approvò, un ordine del giorno di adesione alle deliberazioni prese dai dirigenti sindacali su tale argomento.

Vertenza alla Capamianto. — Le maestranze vennero ieri convocate a comizio. I dirigenti comunicarono le fasi della vertenza, asserendo che l'accordo non fu potuto raggiungere per l'intransigenza della parte industriale che non accetta la proposta del vice questore di sottoporre la questione ad un arbitrato. Lo stabilimento intanto continua ad esser chiuso.

Leggete in sesta pagina: LA STREGA — Romanzo storico piemontese di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati

Il processo dei comunisti
La prima giornata - Il rinvio a domani

Roma, 18, notte.

Come ieri vi comunicammo, si è oggi iniziato dinanzi all'II.a sezione del Tribunale il processo a carico di 32 comunisti. Il pretorio è affollatissimo. Giungono prima i difensori on. Modigliani, Mucci, Nicolai, Trezzi, Buffoni e Riboldi. Alle 12 precise i sedici imputati detenuti entrano nel gabbione. L'ing. Bordiga, che è il primo ad entrare, saluta i suoi compagni di causa a piede libero, e gli avvocati. Sono anche presenti nel pretorio molti testimoni.

La negata scarcerazione degli imputati

Alle 12,30 entra il Tribunale, presieduto dal cav. Carlizzi. Appena aperto il dibattimento, il presidente fa l'appello degli imputati e dopo avverte il pubblico di stare quieto, perchè ai primi rumori ordinerà che il dibattimento si svolga a porte chiuse. Prende quindi la parola l'avv. Caslinelli, il quale fa istanza per la scarcerazione degli imputati, essendo già decorso, in istruttoria il termine di carcerazione preventiva di cui agli articoli 325 e 327 del Codice di procedura penale. In linea subordinata chiede che gli imputati vengano messi in libertà provvisoria. Il P. M. Colamonico si oppone. L'avv. D'Angelo replica alle conclusioni del P. M. sostenendo che le due pregiudiziali dal rappresentante la legge ritenute ostative alla scarcerazione, non sono fondate in diritto. Afferma poi che l'art. 320 dà al giudice che chiude l'istruttoria soltanto la facoltà di emettere il mandato di cattura, quando il reato lo consente, e che se il diritto di scarcerazione è maturato prima dell'esercizio di questa facoltà, non può essere vulnerato da questa. Dopo circa mezz'ora di riunione in Camera di consiglio, il Tribunale emana una ordinanza colla quale respinge la richiesta della difesa ed ordina il proseguio del dibattimento.

L'interrogatorio di Bordiga

Viene fatto uscire dalla gabbia il principale imputato, l'ing. Amadeo Bordiga, il quale contesta le imputazioni attribuitegli. Il Bordiga dice che la dottrina comunista tende ad abolire tutte le classi sociali e per raggiungere tale fine è necessario che il potere statale passi dalle attuali classi dirigenti nelle mani del proletariato. Per questo passaggio è facile che il partito comunista, e perciò i suoi tesserati, vengano in contrasto colle norme legislative in vigore. Esclude nel modo più assoluto che attualmente si tramasse per sostituire in modo violento i poteri dello Stato. Il partito comunista si trova in una situazione di estrema difensiva e non si può pensare che questa posizione si possa oggi capovolgere colla violenza. Proseguendo nel suo interrogatorio, il Bordiga dice che non vi sono due partiti comunisti, uno pubblico ed uno nascosto. Il partito comunista lavora per potere un giorno presentarsi ed ottenere la vittoria del proletariato. «Noi — dice l'ing. Bordiga — apparteniamo alla Terza Internazionale comunista di Russia e siamo solidali con quella istituzione».

Presidente: — Ma perchè allora non va in Russia?

Bordiga: — Ci facciano scarcerare, ci diano i passaporti e ce ne andremo.

L'Esecutivo

Con ciò ha termine l'interrogatorio del Bordiga. A quanto egli ha detto si associa anche Grieco, aggiungendo che si ribella all'accusa che viene fatta a lui ed ai suoi compagni dicendo che essi non sono capaci nemmeno di commettere il delitto di cospirazione. L'on. Modigliani vuole sia inserito a verbale che, come elemento probatorio dell'accusa di odio di classe, si è preso il fatto di avere obbedito agli statuti del partito e di avere firmato alcune circolari. Insta perchè a Grieco siano fatte domande specifiche e domande a quali atti egli abbia apposto la firma.

Il P. M. desidera che prima si facciano gli interrogatori e si proceda poscia alle contestazioni.

Bordiga dichiara che di qualunque atto firmato da uno dei cinque membri del partito assumevano la responsabilità tutti i cinque membri.

Presidente: — Come era composto il Comitato esecutivo?

Grieco: — Componevano tale Comitato Bordiga, Grieco, Fortichiari, Terracini e Repossi.

Viene poi chiamato Berti, membro del Comitato esecutivo della Gioventù comunista, il quale assume la responsabilità di ogni atto emanato dal Comitato medesimo. Si passa poi ad interrogare tutti gli altri imputati, che fanno dichiarazioni di poca importanza. Esauriti gli interrogatori degli imputati presenti, l'udienza è quindi rinviata a sabato.

Un episodio delle occupazioni delle terre alle Assise d'Alessandria

Alessandria 18, notte.

Sono comparsi stamane in Corte d'Assise quattro agitatori del turbinoso periodo del dopo-guerra, i quali avevano capeggiata una violenta dimostrazione di contadini a Isola S. Antonio. Ecco, secondo l'atto d'accusa, come si svolsero i fatti. Il 5 novembre 1920 oltre duecento contadini inscritti alla Camera del Lavoro di Tortona, guidati dal loro segretario Francesco Passalacqua, riuscirono ad occupare violentemente la tenuta «Paradiso» di proprietà del noto agricoltore Romualdo Tartara appunto ad Isola S. Antonio. Resi audaci dalla riuscita del colpo i dimostranti, diretti stavolta dal segretario della Lega dei contadini, presero possesso di nuove terre adiacenti e precisamente delle cascine Pasone, Poggi, Isolabella e San Pietro. E sulle posizioni occupate gli invasori innalzarono la bandiera rossa. Ma l'autorità mandò sul posto due compagnie di soldati e 45 carabinieri al comando del commissario dott. Bartoli che intimò agli occupanti lo sgombero immediato. L'ordine il per li fu eseguito, ma i contadini, chiamati ancora a raccolta dalle campane suonate a martello, si riorganizzarono in una colonna forte di oltre 300 individui, recandosi in corteo alla tenuta «Paradiso». Quivi organizzarono comizi di protesta contro l'autorità accorsa provocando conflitti con la forza pubblica. In uno di questi, il 17 novembre, rimanevano leggermente feriti il maresciallo dei carabinieri Melis Antonio ed i militi Longhi Carlo e Portalupi Virginio, giudicati guaribili in dieci giorni. Dopo una lunga e minuziosa istruttoria fu rinviato a giudizio Francesco Passalacqua, che in numerose pubbliche adunanze ebbe ad istigare i contadini all'occupazione con accesi discorsi. Fra i dimostranti furono identificati e deferiti oltre il capo-lega Giovanni Maccarini, i contadini Giuseppe Capelli, Raffaele Piccolini e Giovanni Bellomo. Costoro comparsi oggi alle Assise ad eccezione del Piccolini, emigrato nel frattempo in America, devono rispondere di violenze alla forza pubblica, delle ferite cagionate ai carabinieri, ecc. In seguito però ad instanza del difensore avv. Lugano, la Corte ha loro applicato l'amnistia concessa dal Decreto 22 dicembre 1922 N. 1641 art. 2 per i reati dipendenti da agitazioni agrarie, per cui tutti gli imputati sono stati assolti.

Presidente: Conte Marchetti; P. G.: Cav. Raviola.

Bollettino giudiziario

Roma, 18, notte.

Magistratura. — Limongelli, giudice funzioni pretore a Romagnano Sesia, nominato giudice Tribunale Civile e Penale di Como. — Capriolio, id. S. Salvatore Monferrato, tramutato Tribunale Civile e Penale Milano. — Di Stefano, id. Bertilo, nominato giudice id. Piacenza. — Millone, id. Crevacuore, tramutato Pretura Castelsardo. — Bionsi, id. Masserano, id. id. Orani. — Mongardi, id. Villanova Mondovì, id. id. Demonte. — De Marsico giudice Aosta, id. Tribunale Milano. — Fea, id. funzioni pretore Castiglione d'Asti, id. id. Ivrea. — De Maliola, pretore Pont Canavese, tramutato Borgomanero. — Levratto, id. Garessio, id. Pontedera. — Grisero, giudice funzioni pretore Cossato, id. II Mandamento Bergamo. — Nicomini, pretore Ormea, id. Feltre. — Guglielmi, id. Cavaglià, id. Almenno S. Salvatore. — Pozzoli, id. Villavernia, id. Treviglio. — Fignoni, id. Azeglio, id. Ivrea. — Duprè, id. Benevagienna, id. Lugo. — Allioni, giudice funzioni pretore Ivrea, tramutato Tribunale Novara. — Invrea, id. trattenuto mandamento di Ivrea, funzioni pretore. — Gnavalari, pretore Oviglio, tramutato Pretura Vigevano. — Trincia, id. Capriata d'Orba, id. Verbicaro. — Imbimbo, id. Verres, id. S. Demetrio Corone. — Costamagna, id. Cherasco, id. Sarzana. — Berrini, giudice Tribunale Torino, collocato riposo col grado Consigliere Corte Appello. — Margaria, id. id. Novara, id. — Fontana, id. id. Novara, nominato Procuratore del Re Tribunale Treviso. — Segre, presidente Tribunale Tortona, id. Consigliere Corte Appello Genova. — Laguzzine, uditore giudiziario Saluzzo, nominato vice pretore 3 Mandamento Torino. — Beliati, id., I mandamento Torino, id. Gallarate. — Perottino, id. II mandamento Torino, id. Belluno. — Campili primo presidente Corte Appello Ancona, è nominato procuratore generale Corte Appello Firenze. — Bonelli, id. id. Messina, è tramutato Corte Appello Ancona. — Tunesi, procuratore generale Corte Appello Brescia è tramutato Milano. — Bozzi, id. id. Messina, nominato primo presidente Corte Appello Catanzaro. — D'Amelio, primo presidente Corte Appello Parma, è nominato procuratore generale Corte Appello Aquila. — Carolla, id. id. Bologna, id. id. Torino. — Regazzoni, procuratore generale Corte Appello Casale è posto fuori ruolo organico magistratura. — Catrone, procuratore generale Corte Appello Lucca, id. — De Notaristefani, primo presidente Corte Appello Trani è tramutato Corte Appello Palermo. — Giambattista, id. id. Lucca è tramutato Corte Appello Bari. — Sandoli, procuratore generale Corte Appello Ancona, è tramutato Procura generale Corte Appello Bari. — Campolongo, id. id. Trani, id. Ancona. — Amello, consigliere Corte Appello Napoli, dispensato servizio. — Maffei, id. Napoli id. — Sprecola id. Aquila id. — Garelli, id., temporaneamente posto fuori ruolo organico della magistratura e dispensato dal servizio. — Domalini, presidente Tribunale Fermo è dispensato dal servizio. — Bianchini, presidente di sezione Tribunale Milano, è nominato consigliere Corte Appello Aquila. — Murano, presidente sezione Tribunale Napoli id. id. Napoli. — Maniella, consigliere Corte Appello Catanzaro, è tramutato Corte Appello Napoli. — Lepore, procuratore Re Tribunale Campobasso, è collocato riposo. — Ambrosio, consigliere Corte Cassazione Napoli, id. — Pellegrini, sostituto procuratore generale Corte Cassazione Napoli, collocato riposo. — Guadagno, presidente sezione Corte Appello Trani, id. — Sartorio, consigliere Corte Appello Milano, id. — Nani, presidente Tribunale S. Remo, id. — De Marinis, id. Palmi id. — Piccoli id. Biella id. — Lorido sostituto procuratore generale Corte Appello Napoli id. — Martinelli id. Napoli id.

Cancellerie. — Romanio, cancelliere applicato Tribunale Torino, tramutato Tribunale Vicenza, cessando applicazione. — Taverna, id. Tribunale Alessandria collocato aspettativa.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

Il grande cinico

Si dice che il Duca di La Rochefoucauld abbia cominciato a scrivere le sue « Massime » per un piatto di carote. « Eccovi le massime che ho pronte — scriveva egli a Madama di Sablé — ma poichè non si fa mai niente per niente, vi chiedo d'insegnarmi una zuppa di carote, degli spezzati d'agnello... ». Senza dubbio il duca scambiava altro che legumi gialli con madama di Sablé, che passa per essere stata la sua amante; ma ad ogni modo c'è nella lettera il tono del gran signore, l'ironia e la sufficienza aristocratica, condite con un po' di garbata untuosità. E c'è anche implicito, se vogliamo, un giudizio sulla dama e, generalizzando, sulla dama del secolo XVII, secolo fastoso, gaudente e sporco come pochi altri. Non si sarà mai ripetuto abbastanza che in quest'epoca impennacchiata anche i re e le regine mutavano raramente biancheria, si lavavano pochissimo e facevano tutto nella più stretta intimità. Questi fatti non negano d'altronde il quadro di voluttà che di questo tempo si suol tramandare; anzi lo ravvalora. Non è strano che una dama assisa nel suo gabinetto di toeletta trovasse il modo di civettare col galante signore tenendo al caldo, sotto le gonne iperboliche, il valletto amante del cuore.

Il duca Francesco VI di La Rochefoucauld dovette intendersi di queste vignette. L'amante di madama di Longueville, della duchessa di Chevreuse, di madama di Sablé e della marchesa di Lafayette, fu uomo assai vissuto e la pratica della Corte non gli lesinò le occasioni. Fu anche uomo d'armi e di politica o per lo meno — come pretendono i suoi critici maligni — fu mescolato a fatti d'arme e ad intrighi di Corte. Visse nel periodo della Fronda, il cui fallimento covò — secondo qualche storico — la Rivoluzione francese, ma che ad ogni modo fu, in atto, una grande epoca per ridere. E nel massimario di La Rochefoucauld è fatto largo posto alla rappresentazione del ridicolo. Le vanità, le grullerie, i falsi eroismi, le cretinerie galanti del suo tempo sono ferocemente colte e diagnosticate. Ma è soprattutto contro gli sciocchi che La Rochefoucauld ha il suo partito preso.

* * *

Leggendo appunto il gruppetto delle *Massime* dedicate alla sciocchezza umana si ha l'impressione che vedendo apparire La Rochefoucauld tutti gli imbecilli corressero a testa bassa contro di lui. Egli li analizza e classifica da magistrale psicologo, secondo delicate gradazioni. Nega allo sciocco la bontà: « In uno sciocco non c'è mai abbastanza stoffa per farne un buono ». Ma gli riconosce, con senso di umoristico compatimento, la fatalità di essere sciocco: « Ci sono persone destinate ad essere sciocche: non solo fanno solamente delle sciocchezze per elezione, ma sono dai loro stessi costrette a farlo ». Fa una terribile insinuazione, che preoccuperà anche coloro che si credono intelligenti: « Se vi sono uomini di cui non si è mai visto il lato ridicolo, è semplicemente perchè non lo si è mai cercato ». E' una questa feroce beccata: « Non v'è sciocchi più fastidiosi degli sciocchi di spirito ». E dà un consiglio: « Il vero mezzo per rimaner corbellati è di credersi più furbi degli altri », consiglio che istituisce il tipo, se si può dir così, del « furbo-sciocco ». Par di vederlo, il duca olivastro e segaligno, fra la turba dei grulli inferociti. Ma egli, che conosce bene il loro debole, sa anche ammansarli: « Un uomo di spirito si troverebbe spesso in imbarazzo senza la compagnia degli sciocchi ».

Qualcuno di questi aforismi sembra rasentare il paradosso, ma un sapore di vero agrumo spremuto dalla vita, lo profuma e lo sostanzia. La Rochefoucauld è un grande sacco, al cui occhio penetrante non sfugge goffaggine od imbarazzo. Questione d'ottica psicologica, che soltanto gli uomini di genio sanno risolvere, perchè hanno la vista più lunga. Considerate questo tocco raffinatissimo: « Si può perdere l'aria da borghese nell'esercito, non la si perde mai a Corte ». Ha intuizioni che portano nella più oscura sostanza umana: « I deboli non possono essere sinceri »; oppure: « La troppa fretta di sdebitarsi di un'obbligazione è già una specie d'ingratitudine ». E infine nella Massima 36 c'è la constatazione della nostra angoscia e della nostra miseria d'uomini espressa con sublime amarezza: « Sembra che la natura, che ha così saviamente disposto gli organi del nostro corpo a fine di renderci felici, ci abbia anche dato l'orgoglio per risparmiarci il dolore di conoscere le nostre imperfezioni ». Egli vi dà anche brividi profondi sull'Al di là e sull'Eterno: « Nè il sole nè la morte si possono guardar fisso ». E' il La Rochefoucauld sublime. Ma sono momenti rarissimi, chè egli torna alla vivisezione umana, ove non risparmia alcuna virtù riconosciuta, neppure l'eroismo. « In guerra — egli nota — la maggioranza dei combattenti si espongono quanto basta a salvare il loro onore; ma pochi sconsiderati sempre ad esporsi quanto sarebbe necessario per far riuscire l'impresa, per la quale pure si espongono ».

* * *

Da questo marmo sentenze emana tuttavia un fascino delicato. In questa forma apparentemente disadorna si afferma la precisione, la magrezza, la sostanza di uno stile aristocratico, nel più aristocratico senso della parola. Ne viene un'arte lucida e dura come il cammeo. Così si spiega perchè La Rochefoucauld non fu, con queste qualità essenziali, romanziere o commediografo. Pensarlo sarebbe un controsenso, sebbene dietro le *Massime* si agiti e brulichi tutta una folla umana. A far romanzi occorre il temperamento vigorosamente plebeo e la sensibilità vorace d'un Balzac; a far teatro occorre spirito tecnicamente sollecito, continuamente vigile e scaltrissimo. Ma un aristocratico tipico come La Rochefoucauld rifugge dal primo eccesso, come dalla seconda fatica. Soprattutto è la necessaria concatenazione e fusione della trama che gli ripugna. Egli si riduce in se stesso quasi con sospetto, solo coi materiali estremi della sua opera. E si accontenta, per la sua arte, d'un sottilissimo ferro. Ma da questo lavorio segreto e squisito escono poi quelle semplici, perfette che il Cousin chiama « piccole medaglie di finissimo oro, vigorosamente incise ». Con pochissimo ha ottenuto effetti supremi.

Ora in quest'arte bisogna riconoscere l'influsso femminile. Come tutte le opere covate nelle alcove il massimario di La Rochefoucauld porta in sè l'elisire e il tossico che solo la femminilità può dare. La frequentazione femminile ha raffinato quel che la Natura gli ha donato. Con questa considerazione si viene anche alla parte più viva dell'opera del La Rochefoucauld. Dei tre elementi, armi politica e amore, ai quali il suo pensiero ha attinto, è l'amore che certamente ha agito più potentemente su di lui, dettandogli le massime più belle. Se il duca ha potuto gettare nelle passioni sguardi così penetranti che ancor oggi è difficile misurarne la gittata e la profondità, è all'amore che egli lo deve. La Rochefoucauld, considerato sotto questa luce, non è soltanto l'interprete della sua classe e il codificatore dell'Antico Regime: è il precursore della introspezione moderna. Rousseau, che incarnò lo spirito drammatico e melodrammatico della Rivoluzione francese e fece lagrimare tanti occhi femminili, lo sorpassa soltanto in ordine di tempo. Quest'ossessionato del pathos, in realtà capisce ben poco dell'amore. Ma la Rochefoucauld vede invece il Futuro femminile, perchè ne ha visto in sostanza l'eterno presente. Ed egli è d'attualità oggi, proprio oggi che la sua lunga capellatura a riccioloni e i suoi abiti pomposi farebbero sganasciare i negri. Vestitelo col *frak* e fatelo parlare in un grande ritrovo mondano: le sue parole non perderanno la loro intima eleganza, il suo pensiero sembrerà appena svelato. « Nei primi amori — egli dice — le donne amano l'amante, nei successivi l'amore ». Ricordo che questo aforisma ha brillato nel volume d'un [illegible] a grande tiratura del dopoguerra. E parve una scoperta. Il remoto duca ha pure anticipato tutto il cinismo contenuto nella civiltà del XX secolo, quando ha scritto: « La maggior parte delle donne oneste sono tesori nascosti, che sono sicuri soltanto perchè nessuno li cerca ». Ma La Rochefoucauld è grande soprattutto nell'indagine delle sfumature, delle incrinature, delle « zone franche » che differenziano l'amore dalle sue imitazioni. « Non v'è che una sola specie d'amore — egli nota — ma ve n'è mille copie diverse ». Ed ancora: « Le donne galanti si fanno un onore d'essere gelose dei loro amanti, per nascondere che sono invidiose delle altre donne ». O anche: « E' possibile trovare donne che non abbiano mai avuto avventure galanti, ma è raro trovarne una che ne abbia avuto una sola ». Talvolta egli sembra giungere all'infamia: « Son poche le donne oneste che non siano stanche del loro mestiere ». Tuttavia mi sembra che sarebbe fare un torto a questo gentiluomo, crederlo un volgare vituperatore dell'eterno femminino. Come si rileva anche dall'ultimo aforisma, c'è sempre nel suo pensiero la proba riserva. Senza dubbio egli ha vissuto in un ambiente troppo suggestivo di corruzione e di vanità femminile: l'ambiente cortigiano e la parola « civetteria » ricorre troppo spesso, come indice, nelle sue *Massime*. Ma ricorrono in lui, sebbene di rado, anche gli accenti della fiducia e della passione: « Il più gran miracolo dell'amore è di far guarire della civetteria ». O accenti nostalgici: « Com'è difficile lasciarsi, quando non ci si ama più! ». E finalmente questo grido di rara bellezza: « La lontananza diminuisce le piccole passioni ed accresce le grandi, come il vento che spegne le candele e raccende il fuoco ».

* * *

Non di meno molti critici hanno frugato e continuano a frugare nei visceri di quest'uomo per trovare il cuore di La Rochefoucauld. Mi fanno l'effetto di gente che per rintracciare il nodo vitale d'un uomo, ne tastasse le bretelle. Altri hanno cercato nello asciutto capolavoro ducale il principio etico e la sostanza metafisica. Ma le *Massime* non sono un documento filosofico, sono un documento umano. Un diagramma irregolare, spezzato, irritato, ai cui estremi stanno l'amore e la morte, i soli termini certi della nostra realtà umana, è forse la sola spiegazione statica che del capolavoro si può dare. Tutti i volumi che si stampano per spiegare il presupposto enigma non possono essere che circostanziali e assolutori. Anche Emilio Magne che con il recente volume *Le Vrai Visage de La Rochefoucauld* (ed. Ollendorff, Parigi) sembra promettere una rivelazione, riduce la rivelazione a ben poca cosa. Il Magne pubblica documenti inediti sul La Rochefoucauld, ai quali attribuisce una certa importanza per precisare la fisionomia del duca. Infatti tra questi documenti è conservato un curioso ritratto che contraddice la tradizione e la descrizione fisica che il duca ha dato di se stesso.

« Io sono — egli aveva scritto — di mezzana statura, snello e ben proporzionato. Di colorito bruno, ma uniforme, ho fronte alta e di giusta ampiezza, occhi neri, piccoli e infossati e sopracciglia nere e folte, ma bene arcuate. Sarei molto impacciato a dire com'è fatto il mio naso, poichè non è nè camuso nè aquilino, nè grosso nè aguzzo, almeno per quel che mi pare. Tutto quello che so, è che è piuttosto grande che piccolo, e scende un po' troppo all'ingiù. Ho bocca grande e labbra assai rosse di solito e formate nè ben nè male. Ho denti bianchi e disposti passabilmente bene. Mi fu detto una volta che avevo un po' troppo mento: dianzi mi sono messo a guardarmi nello specchio per vedere com'è, e veramente non saprei decidere. In quanto alla foggia del viso, io l'ho quadrato od ovale; qual dei due, mi sarebbe molto difficile dire. Ho capelli neri naturalmente riccioluti e inoltre abbastanza folti e lunghi da potermi presentare con una bella testa ».

Ora il disegno addotto dal Magne, conservato alla *Bibliothèque Nationale* e datato al 31 dicembre 1661, ci dà un duca assai brutto. Ma questa constatazione non diminuisce il valore delle *Massime*. La bruttezza (basta chiederlo alle donne, specialmente alle belle e non escluse le intelligenti) non ha mai impedito a un uomo di essere amato, purchè non sia deforme o ripugnante. Ed anche questa riserva non è assoluta. Il Magne, però, oltre il documento « fisico » porta anche il documento « morale ». E' una lettera che il duca, ormai vecchio e malato, indirizza al figlio, principe di Marsillac, lagnandosi in termini commossi della sua indifferenza e della sua ingratitudine. E sembra infatti che, padre tenero e sollecito, Francesco de La Rochefoucauld avesse molto prodigato e molto rinunciato per aprire al figlio una via d'onori e di soddisfazioni. Ma questo La Rochefoucauld vecchio, uomo sensibile e d'affetti, in che cosa contraddirebbe o diminuirebbe l'autore delle *Massime* che ha parimenti affermato la coesistenza dell'egoismo e dell'altruismo, del vizio e della virtù? Forse non si è pronunziato con precisione sulla parte che al Bene e al Male rispettivamente spetta nella vita. Ma è una delimitazione di confini che il Magne stesso si troverebbe imbarazzato a fare, nemmeno che qualche pazzo glielo chiedesse.

ENRICO MORTARI.

A proposito di toponomastica atesina

Alcuni studenti trentini del Politecnico di Torino ci scrivono quanto segue a proposito del chiaro articolo del prof. G. Pecchioni da noi pubblicato mercoledì:

« Non è vero che il nome di Karersee sia stato sovvertito con criteri fantastici. Il nome italiano, indigeno, esiste ed è quello di Lago delle Carezze (specie di pianta acquatica). Esso giace poco sotto il Passo di Costalunga tra l'italiano Val di Fassa e la Valle di S. Nicolò, che fu soggetta a un rapido intedeschimento negli anni in cui l'oro germanico affluiva a quelle potenti organizzazioni, che si fregiavano con tanta baldanza del nome di tirolesi. E il nome Tirolo fu sempre segnacolo avanzato della tenace calata germanica verso il Sud. Non è vero che nell'attuale provincia di Trento, all'infuori del Trentino, esista un nucleo « prettamente » tedesco. Il Trentino finiva a Salorno e non comprendeva quasi nessuna valle ladina. Ma l'italianità, virgulto tenace ed antico, era assai più su di Salorno, arrivava a Bolzano e spingeva i suoi tentacoli vitali più oltre. Le valli ladine, quindi italiane (come l'Austria stessa affermava), come tutti i monti dolomitici, totalmente germanizzati, eran pur sempre gli estremi lembi che proclamavano le antiche origini italiche di quelle belle contrade alpine. Le statistiche ufficiali austriache di pochi decenni d'anni fa dicono molto a favore dell'elemento italiano nella Val d'Adige attorno a Bolzano; come per la regione dolomitica sa dirci qualche cosa l'eminente alpinista inglese Norman-Neruda (Annuario Club Alpino Austro-Germanico 1897). — Firmato: Bruno Federspiel; Gino Prati; Rinaldo Bazzoli; Emilio Berlanda; Emanuele Albertini, Silvio Eccher; Carlo Picchoner.

Una organizzazione originale
« La Società dei nobili d'Italia »

Bologna, 18, notte.

Si è costituita a Bologna, sotto la presidenza del marchese Filippo Baviera, una associazione che sarà certamente oggetto della curiosità degli italiani perchè è di carattere [illegible] nei nostri tempi. Si tratta della « *Società dei nobili italiani* ». L'originale Statuto della novella società ne stabilisce anzitutto la più impeccabile apoliticità. Destinato a raccogliere tutto il patriziato italiano — osserva lo Statuto — il sodalizio promette agli aderenti « vari e sensibili benefici stabiliti per i membri e dovuti alla modernità di vedute dei fondatori e alla vastità della iniziativa, la quale, con provvedimenti interni d'ordine economico, intende riuscire d'appoggio ai nobili in speciali contingenze, mentre con altri, di carattere culturale, [illegible] tende a partecipare attivamente alla acquisizione del movimento culturale della Nazione, provvedendovi col raccogliere e diffondere quante pubblicazioni escono dal ceto nobile, nonchè col ristampare opere dei primari autori esteri ed italiani e pubblicare monografie, opuscoli, quaderni e quanto interessa gli studi filosofici, storici, sociali e letterari in genere, tenendosi costantemente estranea ad indirizzi politici di qualunque natura. Il nobilissimo sforzo di questa iniziativa non ha lasciato indifferente il patriziato nelle città di Bologna, Modena, Piacenza, come in quelle di Roma, Genova, Venezia e Torino, e conta aderenti nonchè centri corrispondenti attorno ai si raccoglieranno la quantità di nobili che aderiranno in seguito allo svilupparsi di quanto ora è al cominciare.

Il fantino di Papyrus
accolto con grandi onori a New York

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, sera.

Un messaggio da New York fornisce alcuni particolari sull'allenamento di Papyrus il famoso crak inglese, che si misurerà alla fine della settimana col miglior prodotto americano. Queste informazioni mettono particolarmente in luce il rigore e la sorveglianza esercitata intorno al puro sangue inglese. Il suo nutrimento è preparato con la maggior cura e la sua scuderia è sorvegliata giorno e notte. La traversata aveva influito sull'appetito del cavallo, sì da destare qualche inquietudine. Tuttavia le *performances* realizzate dal [illegible] britannico autorizzano, a quanto sembra, le migliori speranze nel suo successo. Il cavallo si è infatti allenato ieri mattina a Belmont Park, senza dare il minimo segno di fatica. Fu montato da Lonham, indi da Donoghue, il fantino che lo monterà durante la prova, e che è giunto ieri a New York, ricevuto come un ambasciatore. Il Comitato del Jockey Club, al completo, lo aspettava allo sbarcadero, e lo accompagnò fino all'albergo, come è usanza in America quando arriva un personaggio importante, sia esso politico, diplomatico, sportivo o di altro genere. Egli si è mostrato oltremodo soddisfatto del mezzo miglio che ha fatto correre al cavallo. Nei circoli sportivi si dichiara che il match Zev-Papyrus sarà di gran lunga più interessante del precedente match fra Man of War-Sir Barton. Malgrado la durezza della pista ed i commenti pessimisti di qualcuno, la vittoria di Papyrus sembra al suo allevatore più che certa. — E' il miglior puledro di tre anni che esista attualmente in Gran Bretagna — ha dichiarato. Donoghue, poi, visibilmente rassicurato della corsa di allenamento compiuta nella mattina, sembra sicuro nella vittoria.

L'offerta fatta da Yenkins di un premio di 50 mila dollari per un match fra il vincitore della prova e il celebre My Own è stata accettata provvisoriamente dall'allevatore di Zev. Ma siccome Jarvis sembra favorevolmente deciso a lasciare l'America il 23 ottobre, il match [illegible] potrà avere luogo qualora Papyrus riesca vincitore.

Furto di un milione
all'Esattoria Civica di Milano
La scomparsa del cassiere infedele

Milano, 18, notte.

Un ingente furto è stato compiuto in danno dell'Esattoria Civica. Certo Zerbini Gaetano, di 34 anni, dimorante a Milano colla moglie e due bambini, da circa tredici anni era occupato presso l'Esattoria Civica in qualità di cassiere nella sezione Mazzetti. Stamane egli si recò a colazione all'ora consueta, facendo ritorno in ufficio verso le 14. Deposto il cappello ed il soprabito, si trattenne pochi istanti nella propria stanza, poi nuovamente uscì.

Nessuno sa ancora precisare quando si allontanò, perchè da nessuno fu avvertito quando se ne andò la seconda volta. Fatto si è che poco dopo la sua assenza fu notata soprattutto da un capo ufficio, che si avvide che lo sportello attraverso il quale il cassiere Zerbini faceva le sue operazioni era chiuso. Venne avvertita la direzione dell'Esattoria ed una prima rapida indagine permise di constatare la scomparsa di un milione in biglietti da mille lire. Il fatto venne subito denunziato alla Questura e sul posto si recò un commissario con agenti per una prima inchiesta. Altri agenti si recarono all'abitazione dello Zerbini, ma questi si era già reso uccello di bosco e la moglie, che era in preda a grande apprensione, non ha saputo dir nulla del marito.

L'audace furto pare essere stato premeditato ed anzi l'Esattoria ha corso rischio di subire una sottrazione ben più rilevante di quella effettivamente patita poichè in questa ultima settimana, e precisamente dal 10 al 18 si erano incassati circa settanta milioni. Non è ben chiaro se lo Zerbini abbia trafugato la somma prelevandola unicamente dalle riscossioni odierne, o se l'abbia sottratta da quelle di ieri in parte ed il resto da quelle di oggi. Si pensa anche che avrebbe avuto un complice, al quale dallo sportello avrebbe passato i valori.

Sardegna antica
La giovinezza politica di un famoso tenore

(M. V.) Gran sventura fu per la Sardegna la dominazione spagnuola, durata parecchi secoli. Quando l'isola, per effetto del trattato di Londra, passò sotto Casa Savoia, in cambio della Sicilia, versava in condizioni materiali e morali tristissime. La popolazione, che, ai tempi di Roma, si dice, toccava i due milioni e mezzo di abitanti, era ridotta a poco più di 300 mila anime; le entrate pubbliche scarsissime ed i tributi elevatissimi; il così detto « donativo reale » triplicato; la miseria, il banditismo ed il manutengolismo, ovunque imperanti; la coltura tanto scarsa che il saper scrivere era titolo onorifico quanto quello di dottore. A Cagliari non esisteva che un solo esemplare del *Digesto*. La scienza medica erano rappresentata dal flebotomo. Non industrie, non commercio, non culto d'arte. E, accanto a tutto ciò, profonde divisioni di classe, di caste, privilegi feudali d'ogni sorta, con conseguente strascico di rancori, che contrastavano i migliori propositi di concordia e di progresso civile.

Il castello di Cagliari

Le cure del Governo nazionale si volsero al miglioramento dell'isola, ma fu opera lunga e non agevole. Da un canto la nobiltà cagliaritana, in origine di vedute assai ristrette, aveva interesse diretto a conservare l'ambiente in uno stato di comoda immobilità; d'altra parte il Governo piemontese, anch'esso profondamente conservatore, non era il più indicato per un'azione innovatrice nel campo delle idee.

Quando, il 17 ottobre 1810, Giovanni De Candia — il futuro Mario, il celebre tenore — veniva alla luce a Cagliari, in uno dei vecchi melanconici palazzi del Castello, le grandi porte dalle pesanti saracinesche ferrate, che si abbassavano inesorabilmente al coprifuoco, dividendo ancora il rione di Castello dagli altri quartieri, non formavano solo un limite materiale fra le varie parti della città; segnavano anche una netta demarcazione fra il vecchio e il nuovo mondo. Era in Castello che, per gli antichi statuti aragonesi, dovevano dimorare i feudatari e radunarsi gli Stamenti, lustra di Parlamento, di creazione spagnola, nonchè le Corti; era in Castello che sorgevano il Palazzo Reale e i principali pubblici edifizi. Edificato, quel quartiere, in origine, dai Pisani, per scopo di difesa e di protezione della parte sottostante della città; divenuto, sotto la Spagna, la rocca del nobilume poltrone e sfruttatore, rimase, anche sotto Casa Savoia, non solo la dimora dell'aristocrazia, ma il chiuso rifugio delle idee conservatrici, la fucina d'ogni tendenza reazionaria. Quando, poi, si pensi che il padre di Giovanni, Don Stefano De Candia, era generale nell'esercito piemontese; che aveva combattuto in Piemonte, sotto Vittorio Amedeo, contro gli austriaci, rimanendo ferito sul campo di battaglia; che aveva servito, come aiutante di campo, prima Vittorio Emanuele I, e poi Carlo Felice, e aveva di quest'ultimo la benevolenza e l'amicizia, si comprenderà facilmente quale fosse l'ambiente domestico in cui il giovane patrizio trascorse l'infanzia e l'adolescenza.

La sua famiglia vantava origini nobiliari antichissime. Originaria della Dalmazia, era passata poi in Savoia ed in Isvizzera. Nel quattordicesimo secolo un Francesco De Candia otteneva licenza, da Casa Savoia, di fregiare il proprio stemma, dell'insegna stessa del Duca di Savoia, in premio del valore spiegato sul campo di battaglia. Quando, nel 1720, il Duca di San Remy riceveva l'investitura dell'isola, in nome del Re di Sardegna, molte famiglie nobiliari, al seguito dei Reali, si trasferivano nell'isola. Fra esse v'era il trisavolo di Giovanni. Anche la madre, donna Caterina Grixoni, aveva origini nobiliari. Nel ramo paterno discendeva dal fiero Sciarra Colonna, il cui contegno, verso il pontefice Bonifazio VIII, procurava all'intera famiglia Sciarra l'esilio da Roma.

Giovanni aveva un anno quando suo padre fu nominato governatore di Nizza, allora soggetta al dominio dei Re di Sardegna. E il fanciullo trascorse i primi anni un po' a Cagliari e un po' a Nizza, ove i suoi genitori vivevano circondati di fasti e di onori. Splendida gemma che recava nei ricevimenti il fascino di una bellezza superba e di una grazia squisita era la madre sua, di cui Re Luigi Filippo di Francia, capitato una volta in casa De Candia, aveva detto: « Ah! on ne peut pas oublier une telle beauté ».

Compagno di Lamarmora e Cavour

Intanto gravi avvenimenti s'erano andati maturando in Piemonte. I moti del '21, cui avevano partecipato persone di ogni classe e numerosi ufficiali dell'esercito, al grido di « Viva la Costituzione! », che echeggiava non solo nelle vie della fedele Torino, ma anche nelle caserme, la partecipazione, alle dimostrazioni popolari, di donne appartenenti all'alta società, che non avevano avuto scrupolo di adornare il proprio capo di berretti frigi, dicevano che le nuove idee facevano rapidamente la loro strada. Un anno dopo quei moti Giovanni era mandato al Collegio Militare di Torino. Suo padre, soldato e cortigiano, non pensava che di farne un buon soldato e un fedel servo del Re. Le idee liberali, che si contrapponevano a tutto un decrepito ordinamento di privilegi e di abusi, erano da lui respinte con orrore. Il giovane aveva avuto a compagni di collegio Alfonso Lamarmora e Camillo Cavour. Nella dimestichezza con Cavour il De Candia fortificò quei principii di libertà e di patriottismo di cui diede prova in tutta la sua vita e che lo fecero cooperare, in ogni modo e con ogni mezzo, al trionfo della causa italiana. Ufficiale dei cacciatori sardi a Genova, egli si incontrò con Giuseppe Mazzini e con Jacopo Ruffini. Il fascino che esercitavano l'austero filosofo e l'infaticabile agitatore genovese conquise il giovane patrizio. Quando intervenne l'arresto e l'esilio di Mazzini e, poco dopo, l'incarcerazione di Cavour, nella fortezza di Bard, il contrasto fra il pensiero suo e quello della sua classe, della sua famiglia, era assoluto, inconciliabile. Giovanni portava ancora le spalline, per rispetto al volere del padre, che lo aveva fatto nominare suo aiutante di campo. Ma le sue simpatie erano tutte per la causa liberale e, in più d'un'occasione, non faceva mistero delle sue opinioni; così egli manifestava francamente la sua riprovazione per il provvedimento che aveva fatto rinchiudere in fortezza l'antico condiscepolo e commilitone Cavour, e le sue franche ed energiche parole gli attiravano un monito severissimo dei suoi superiori. Ma il più severo giudice di Giovanni era suo padre; questi non sapeva vedere altro rimedio alle tendenze di lui all'infuori della rigida, inesorabile applicazione di punizioni disciplinari; in tal modo, non faceva che rinfocolare l'entusiasmo del figlio. Questi, mentre nelle sale del palazzo paterno, a Nizza, avevano luogo i ricevimenti dal compassato cerimoniale, esperimentava nelle camerate del quartiere, con i compagni d'armi, i tesori della sua voce, e cantava canzoni che esaltavano l'idea di patria e di libertà. Un giorno corse voce, a Nizza, che un ufficiale, cui era pervenuto clandestinamente un documento della « Giovane Italia », fosse stato arrestato e imprigionato a Genova. Giovanni De Candia stigmatizzò apertamente il procedimento. Le conseguenze di questo suo atteggiamento non si fecero attendere. Pochi giorni dopo egli ricevè l'ordine da suo padre di recarsi a Genova, ove gli sarebbero stati consegnati importanti dispacci. Il tono della comunicazione era tale da indurlo in sospetto. Informazioni confidenziali lo misero in grado di sapere che a Genova avrebbe trovato l'ordine di partire per Cagliari. Comprese non solo di essere in disgrazia presso la Corte e presso l'autorità militare, non solo di avere la riprovazione della famiglia, ma di essere diventato, per le sue idee, una specie di prigioniero politico. La casa avita di Cagliari sarebbe stato il suo carcere. La prospettiva era poco seducente, anche per tutto ciò che non gli si diceva. Perciò egli fece tutti i tentativi per sottrarsi al suo destino. Si rivolse a uno zio che occupava, a Corte, una posizione eminente, e n'ebbe risposte poco tranquillanti. Chiamato a Genova dal governatore di quella città, marchese Paolucci, un funzionario famoso per lo zelo con cui perseguitava mazziniani e carbonari, fu informato che se si fosse rifiutato di portare in Sardegna i messaggi affidatigli, sarebbe stato considerato a disposizione del Comando generale, che è quanto dire in istato d'arresto. Allora si decise ad un passo estremo. Parlare al Re. E infatti chiese e ottenne un colloquio da re Carlo Alberto.

Fuga romanzesca

Dall'abboccamento il giovane marchese uscì col convincimento che a Cagliari l'aspettava la prigionia. Un solo scampo: la fuga immediata. Ma egli non s'era reso conto delle difficoltà che si frapponevano all'attuazione del suo disegno. Però la fortuna gli arrise. I particolari del modo con cui egli riuscì ad eludere la vigilanza e a raggiungere il confine hanno del romanzesco; ma rispondono esattamente alla verità. Un amico gli fornì gli abiti borghesi. Date alle fiamme lettere e documenti più o meno compromettenti, rassegnò le dimissioni. Mentre faceva gli ultimi preparativi, un biglietto senza firma gli porse un aiuto insperato, mettendolo, in pari tempo, al corrente del pericolo che correva. Diceva quel biglietto: « Tutte le vie conducenti al porto sono strettamente sorvegliate e l'evasione è impossibile. Voi sarete però salvato. Al cader della notte trovatevi nell'interno della cappella di San Giovanni Battista, vostro patrono. Il resto è affare che riguarda me ».

Il giovane si avviò al convegno. Nella cappella designata apparve una donna, la quale gli disse con molta grazia e altrettanta naturalezza: « Caro amico, volete offrirmi il vostro braccio per rientrare in Palazzo? » Escono entrambi. Ad una porta li attende un amico devoto. E' la regina che acconsente a salvarlo per intercessione di una sua dama d'onore. La sorte del giovane patrizio, aveva commosso la dama elegante che lo aveva conosciuto quando egli era uno fra i più brillanti ufficiali al seguito della duchessa di Berry. E fu così che per un mese, mentre il Governo lo proclamava pubblicamente fuori della legge; e il padre dichiarava che se avesse riveduto suo figlio lo avrebbe ucciso come disertore, e la polizia lo ricercava attivamente per tutti i canti di Genova, egli se ne stava tranquillamente negli stessi appartamenti della regina e vi rimaneva sino a quando lo si dimenticava. Solo allora Giovanni De Candia, in una sera d'ottobre, travestito da pescatore, s'imbarcò per Marsiglia, su un battello carico di profughi e di emigranti.

Mario

La fuga di Giovanni naturalmente aveva fatto andare sulle furie Carlo Alberto, che aveva avuto occasione non solo di esperimentare ancora una volta l'inettitudine della sua polizia, ma altresì di conoscere quale lievito di malcontento covasse nelle file dell'esercito, dato che un giovane ufficiale aveva potuto sparire, senza dubbio con la cooperazione, che agli occhi del Sovrano era complicità vera e propria, dei propri commilitoni. Importava soprattutto al Re e ai suoi funzionari di conoscere i nomi di quelli che avevano favorito la fuga del giovane ufficiale; e, poichè la polizia non riusciva a nulla il Re si rivolse addirittura al De Candia e gli fa sapere che gli sarà concesso il perdono se rivelerà i nomi dei suoi complici. Don Stefano, che già aveva ripudiato il figlio, che aveva rinnegato qualunque legame con lui, mosso da due desideri che concorrono ad uno stesso scopo: far cosa grata al Re e far rientrare il figlio degenere nelle file dell'esercito, scrive a Giovanni incitandolo a profittare della clemenza di Carlo Alberto. Un Don Francesco Royck, marito della sorella di Giovanni, viene inviato a Marsiglia, per cercare di persuadere il giovane a ritornare. Ma Giovanni reitera i dinieghi e, poco dopo, parte per Parigi, carezzando il sogno di darsi all'arte lirica cui, per la sua meravigliosa voce tenorile, sembrava destinato.

Da quel giorno il Marchese Don Stefano non permise mai più ad alcuno di proferire in sua presenza, il nome del figlio, che considerava come morto. Dal suo canto il figlio si studiava di esaudire in un tempo più o meno prossimo, ma nel modo più assoluto, il desiderio paterno, rinunziando anche al nome avito. Infatti, pochi anni dopo, accogliendo la lusinghiera offerta della Direzione dell'Opera di Parigi, debuttando in *Roberto il diavolo*, si schiudeva la via della celebrità e della fortuna; e fino alla morte, egli abbandonava il nome di famiglia per quello di Mario.

Le sue fortune di cantante sono notissime, anche pel romanzesco libro di Judith Gauthier intitolato appunto: *Le roman d'un grand chanteur*; alla sua vita politica ho accennato in parecchi studi il Luzio. Ma ci è [illegible] opportuno rinnovare con il ricordo della [illegible] giovinezza la memoria d'una pagina [illegible] dell'antica Sardegna.

[illegible] ottobre.

TEATRI

AL CARIGNANO: « L'elogio del furto » di Signorini.

Dante Signorini, dopo qualche anno di silenzio, torna al teatro. E vi ritorna con una commedia che ha un titolo destinato a sollevare molta curiosità: *L'elogio del furto*. A quale genere appartenga questa sua nuova opera, quali intenti si sia prefissi, scrivendola, non possiamo dire perchè Signorini non usa fare delle « confidenze » e resiste ad ogni tentazione. Il titolo ci fa pensare che egli intenda sollevare con essa qualche velo sul mondo equivoco che popola i bassi fondi sociali. Cronista in giornali quotidiani di Firenze, di Roma e di Torino, questo mondo Dante Signorini trovò modo di studiarlo da vicino e scrisse cronache gustosissime, dense di osservazioni originali sui costumi e sulle abitudini degli amici del grimaldello. Pensiamo che di queste sue personali esperienze troveremo qualche traccia nella nuova commedia che Luigi Carini interpreterà tra qualche sera al Carignano. E' da augurare all'autore un successo pari a quello che ottenne con *Una telefonata*; commedia che trovò largo consenso non solo per l'ardente drammaticità del dibattito, ma per la ironica fattura di un ambiente e il felice disegno dei tipi.

AL BALBO

La compagnia Maresca fa questa sera riposo per allestire la nuova operetta in 3 atti di Maurizio de Marsan, (tradotta da Giovacchino Forzano), musicata da Ottavio Cremieux: *Monella*. Ne sono interpreti principali Cesare Barbetti, Piero Orsatti, Elodia Maresca, Ida Bonzecchi, Maria Speriani, Nino Eller, Guido Venzani.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia [illegible] A. Salvini). — Ore 21: « Il pensiero », dramma di Leonida Andreief.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: « L'avventuriero », comm. di A. Capus.

BALBO — Riposo.

SCRIBE (Spettacoli d'opera) — Ore 21: « Rigoletto » opera di G. Verdi (serata popolare).

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: « L re d'ij canavei » vaudeville di Bipp e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

ROMANO (Compagnia Operette « Aurora »). — Ore 21: « La maestra d'amore ».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. — 3ª Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Libri ricevuti

E. FERRERI, « Alpi Cozie settentrionali », Parte I. Torino, Open.

M. SCHIPA, « Il Mezzogiorno d'Italia, anteriormente alla Monarchia ». Bari, Laterza. — L. 14.

A. DELLA CORTE, « L'opera comica italiana nel '700 », 2 vol. Bari, Laterza. — L. 30.

ING. ADRIANO BALNASCO, « Cemento armato », teoria e pratica. — Giulio Vannini, ed., Brescia, Lire 30.

DOMENICO TUMIATI, « La rosa di Magdala ». Dramma mistico in tre atti. Milano, Fratelli Treves editori, 1923. — L. 8. — E' un notevole poema drammatico di cui fu dato a suo tempo il resoconto della prima rappresentazione, suggestivo e ben congegnato è forse il migliore e certo il più teatrale dei lavori del Tumiati.

G. BONACCI, « Antologia italiana per le scuole medie inferiori ». Ed. L. Trevisini, Milano.

GIORGIO POLVERINI, « Juvenilia ». Roma, Carra. — L. 7.

FELICE CASALE, « Guida della Bolla ». Racconigi. Torino, Botta. — L. 3.

— « Produzione e commercio nella Provincia di Cuneo durante l'anno 1922 ». — Cuneo, L'Alpina.

ESUPERANZIO BALLERINI, « Umorismo Lecanese ». Torino, Alberto Giani ed. — L. 10.

ANGELO OTTOLINI, « Leonida Bissolati ». Profilo. Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria: serie degli « Animatori ». Piacenza, presso la Società Tipografica ed. Porta. — L. 2,50.

PASQUALE VASSO, « Il preludio della Notte ». Liriche, con prefazione del prof. ALFREDO GALLETTI. Padova, F.lli Drucker, dell'A. L. I. — L. 10.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il monumento a "Cuore,,

Nessun libro, ch'io sappia, dal *Promessi Sposi* in qua, non ha mai portato la parola e l'anima d'Italia più diffusamente per il mondo, davvero dai Poli all'Equatore, e alle più lontane contrade ondo a noi nasce il Sole, e alle più remote dove per noi tramonta: più diffusamente, e sollevando così vasta onda d'affetti, così entusiastiche simpatie, come il *Cuore*. E nessun libro, ch'io sappia, ha resistito meglio, per virtù d'intima espressività, per vitalità intrinseca, al mutar dei gusti, in questi anni, al mutar stesso degli spiriti, travolti, sconcertati, sperduti come foglie nella rapina del vento autunnale, nel turbine della guerra mondiale; e ricercantisi, dopo di essa, in un'amarezza e in una confusione di sentimenti e di pensieri tali, che fanno pensare ad alcunchè di apocalittico. Una scrittrice nostra, Carola Prosperi, che penetrò acutamente l'arte dell'autore di *Cuore*, e ne rilevò lucidamente la peculiarità, diceva benissimo, su queste stesse colonne: «...Altri tempi, altre idee, altri gusti, altri libri... Eppure ve n'ha uno di Edmondo De Amicis che tutti i giovani della nuova generazione, se sono stati fanciulli, non hanno potuto fare a meno di conoscere e che non potranno dimenticare mai. Ma sì, *Cuore!* Lo so, il vero piccolo mondo che popola la scuola elementare è un altro, e invano cerchereste nella realtà chiara e fredda i *tipi* così altruenti di *Cuore*. Quel vero piccolo mondo ha ben maggiori difetti e ben maggiori miserie!... Ma che importa? Prendete il secondo racconto mensile del libro: *La piccola vedetta lombarda*. Ricordate? «Nel 1859, durante la guerra per la liberazione della Lombardia...». Provate a leggerlo a qualcuno che vi ascolti candidamente, ai vostri figli, o ai vostri alunni, a qualche persona del popolo, a un uditorio che sia giovane, semplice e attento. E a un certo punto sentirete che la commozione degli ascoltatori si riflettera in voi, che non siete più nè giovani nè semplici, sentirete che qualcosa di aspro e di dolce insieme vi stringe alla gola e vi velerà la voce, e che non potrete arrivare in fondo all'ultimo periodo — «...ed egli se ne dormiva là nell'erba, ravvolto nella sua bandiera, col viso bianco e quasi sorridente, povero ragazzo, come se sentisse quel saluti e fosse contento d'aver dato la vita per la sua Lombardia» — senza vincere a stento un bisogno di pianto virile, simile a quello che deve sentire qualcuno che è in esilio e sogna la patria lontana. Possibile che questa dolce commozione nasca soltanto da una singolare abilità di scrittore nel colpire le glandole lagrimali?... No, questo libro ha il dono magico delle opere d'arte, che è di penetrare nel profondo dell'anima, dove dormono i sentimenti innati, le forze che sono cresciute con noi, gli amori istintivi e legittimi, di destarli con un'eloquenza irresistibile, di svelarli al fanciullo, di ricordarli all'uomo! *Cuore* vivrà. Troppi germi di bontà sono in esso, troppa luce di bellezza irradia le sue dolci pagine! Pensate: tutti i fanciulli del mondo hanno letto e leggono *Cuore*. Pensate, tutti i fanciulli del mondo conoscono l'Italia attraverso *Cuore*, un'Italia buona, grande, forte, dove i maestri sono nobili ed eroici, i fanciulli generosi e puri, l'amor di patria fervido e alto. Come non essere grati a questa nobile forza italiana di bontà e di generosità che fu Edmondo De Amicis?...». Ed io conosco più d'uno, cui grava la mente qualche responsabilità sociale e cui gravano le spalle parecchie stagioni, più d'uno che vive lontano dalla letteratura, considerandola un po', come del resto già il buon popolo latino, un ozio, prezioso ma ozio, che pure, in qualche ora più aspra, più travagliata, ricerca nella sua biblioteca, irta di austeri codici e zeppa di statistiche astruse, un libretto, la cui apparenza dà a vedere la reiterata lettura; e lo riapre, e ne trascorre via via queste e quelle pagine, a svago e a conforto; e dimentica, per brev'ora, e riposa; e ritrova, per quell'ora e le venienti, e riscuote in sè stesso un so che d'ingenuo, di sano, di buono, che lo solleva e lo ritempra, che lo rallegra e lo rinnova. E quel libretto è *Cuore*. Ed io ricordo il compiacimento, l'orgoglio nazionale che provai un giorno, alla fronte, quando un soldato inglese, frugando nel suo sacco a mostrarmi qualche cosa che, dato il momento e il suo atteggiamento, avrebbe, interpretando la sua intenzione, dovuto giovare a meglio accomunarci, ad affratellarci concordi (ed io, che evidentemente conoscevo i soldati inglesi in modo superficiale, diciamo un po'... ad orecchio, pensavo fosse magari una fiaschetta di wisky, per un brindisi augurale) lo vidi tirar fuori un libro, e profferirmelo col gesto con cui si ostenta una carta di sicuro riconoscimento; mentre le parole, infiammate d'entusiasmo, convalidavano l'atto. E quel libro era un'edizione inglese di *Cuore*. Ed io penso che quando mio figlio, avendo imparato a leggere, mi chiederà un libro, quello primo che saprò, che vorrò mettergli tra le mani — e sarò certo del più benefico effetto che da una lettura un fanciullo possa trarre — sarà *Cuore*. Tutto il mio amore, e quel tanto o poco d'esperienza che la vita può avermi dato, non mi suggeriranno niente di meglio.

***

Ora Torino dedica un monumento a Edmondo De Amicis. E l'artista che ha ideato e compiuto l'opera celebrativa — Edoardo Rubino — ha semplicemente e genialmente compreso ed espresso l'idealità di *Cuore*. Per noi, che siamo già un po' posteri, e più per coloro che verranno, De Amicis è soprattutto e rimarrà l'autore, il poeta di *Cuore*. E per altra parte, il Rubino artista di squisita sensibilità, ha penetrato questo vero: che la migliore celebrazione che sia possibile d'un artista è quella che ricorda, che esalta l'opera sua. Il monumento a De Amicis, egli l'ha quindi inteso e concretato nel monumento a *Cuore*; più precisamente anzi all'ispirazione e alla significazione di *Cuore*.

Co' suoi grandi alberi antichi, co' suoi tappeti erbosi simili a velluti smeraldini, con le sue aiuole di fiori variopinti, e l'alto zampillo, eretto come una penna candida, e ricadente spumoso nella vasca ove si allargano le tonde, lucide foglie e odorano le corolle carnose delle ninfee, il bel giardino di Piazza Carlo Felice, ove ai giorni di sole tanti bimbi si raccolgono a' lor giuochi, è stato scelto per ospitare il monumento. E questo sorge presso l'alta siepe di verzura che corre lungo i cancelli, dal lato occidentale. Tre lunghi gradini e un basso plinto del bergamasco «ceppo gentile»; e sul plinto, un parallelepipedo di marmo di Serravezza, su cui una figura femminile, lieta e gloriosa come una Vittoria. Nella faccia anteriore del parallelepipedo, un medaglione, con il ritratto di Edmondo De Amicis. Il forte profilo risalta dal marmo, vivo di un'espressione potente: la fronte un po' sfuggente, il naso arcuato, la mascella robusta e carnosa, il grosso collo emergente dal basso colletto; e i capelli ondosi, che scoprono le vaste tempia, buttati all'indietro, e i baffi militareschi su la nobile linea della bocca: e un senso d'umanità, di pacatezza, di bontà soffuso in tutto il volto, spirante da tutto l'insieme della figura, scintillante a fiore di tutti i lineamenti virili. Sopra, in alto, eretta bianca sul bianco basamento, la bella donna muove un passo sicuro: è l'Ispirazione e l'Opera, l'Idea e l'Azione, la Seminatrice nelle generazioni, infaticabile ed eterna. Si sente che il suo piede ignudo calca nella terra madre la ferma impronta umana; si sente che su la sua fronte, levata al cielo, pura, aleggia il placido volo delle colombe, il volo rapitore delle aquile. Seminatrice d'avvenire, alla incedo tranquilla e forte: il moto vibra nella forme del ginocchio avanzato e della coscia, che si disegnano sotto la lunga veste; ma il busto eretto, con i virginei seni che aprono la veste al sommo, dà l'impressione della calma e della certezza del suo passo. Con l'un braccio regge la sacca delle sementi, appesa alla spalla; l'altro, col pugno chiuso, è teso all'indietro, nel gesto che sta per lanciare i chicchi del grano venturo alla feconda maternità della terra. La linea del capo, il profilo del volto s'intagliano nell'azzurro: i capelli sono raccolti succintamente, alla moda contadinesca, nel fazzoletto annodato di sopra; la fronte splende; il naso sottile, la mascella esatta esprimono la volontà; la bocca chiusa, marcate le labbra, pare sigillare ogni parola vana: lo sguardo è volto diritto innanzi. Seminatrice infaticabile ed eterna, il suo incedere, il suo gesto, la sua bellezza è simbolo d'ogni rinascere, d'ogni fiorire, d'ogni prosperare, di tutta la bontà e la gioia e la sublimità della vita. A lei davanti, la zolla che attende il buon seme: dietro di lei, i solchi già fruttificano. Ecco i santi frutti, in una teoria che si sviluppa, con varietà di composite scene, per un altorilievo retrostante, nolevolmente distaccato dal monumento centrale, addossato a una parete di verde, spiccando da questa con il candore del marmo, ma armonizzato, compenetrato quasi con essa in virtù di decorazioni floreali. Edoardo Rubino, poeta e pittore attraverso la muta uniformità della pietra, ha figurato l'animata fruttificazione della semente che la divina donna, Idea, è venuta profondendo. Ecco i fanciulli e le fanciulle, intenti all'opere infantili come domani al proficuo lavoro e alla lotta per l'ideale; eccoli vaghi, eccoli giocondi, eccoli buoni, eccoli forti; ecco già il compimento del bene, ed ecco una più grande promessa; ecco l'adolescenza dei futuri eroi, dei pensatori e dei poeti di domani, e delle spose e delle madri di domani. Un giovinello guida e sostiene la nonna, vecchierella, la cui stanchezza improvvisamente si letifica e ristora al conforto di quell'appoggio dell'amor filiale, che tanto meglio la sorregge che non il suo bastoncello; e un beato sorriso le irraggia le rughe del volto emaciato, intorno alla bocca vizza. Un gruppo di fanciulletta guidano i primi passi di un infante: istinto dell'amor materno, che trova il suo sfogo elementare! E l'una, la più grandicella, spinge il bimbetto alle spalle; e un'altra tende le braccia ad accoglierlo; e un'altra si sporge, e un'altra, che vuol vedere ciò che il pulito da solo sa fare. Poi, giovanetti intenti allo studio: l'uno legge, grave, un suo libro; un altro si sporge di sopra la sua spalla, a seguire su la pagina la lettura; altri due ascoltano, attenti; ed un di questi, ch'è appoggiato e punta un dito sul tondeggiare d'un mappamondo, spira dal volto un suo rimeditare dentro, un assetato desiderio di indistinte cose, d'immaginose visioni, come una nostalgia di lontananza. Poi fanciulle, poi giovinetti vanno tenendosi alla vita o per mano, lieti di cara amicizia: il lupetto salta ad essi festoso incontro, il bracco leva il muso a una carezza che gli lisciala lunga testa. Altre giovinette sono intorno a una povera piccola mendica, fervorose di carità; e l'una la sostiene; e l'altra, aperto il panierino di scuola, le porge l'uva e le mele della sua merenda; e l'altra svesle, e offrirlo, il suo cappotto. Ragazzine agucchiano, sferruzzan la calza, ricamano al telaio: tale per esse il lavoro; ma i giovinelli portano già gli strumenti degli artieri, la scatola coi ferri del falegname o del fabbro, e la marra del contadino. E altri, già ferventi d'un'ansia di combattute imprese, per la Patria, procedono in fila, reclute imberbi, cui conduce un tamburino: altri impenna il segno del tricolore su un minuscolo modello di nave; ed uno, giovinetto atleta, spiega alta la bandiera.

Così, con singolare, poetissima genialità d'ispirazione, e con arte mirabile di semplicità e di freschezza, di sincerità e di dolcezza, di fervore e di grazia, arte tutta serena e gioiosa e viva, così Edoardo Rubino ha rievocato e celebrato *Cuore*.

***

Su lo zoccolo dell'esedra formata dall'insieme degli alto e bassorilievi, che, con loro figurazioni, inframmezzate leggiadramente da fusti e rami e fiorite di rose, illustrano quel delizioso e auspicante mondo infantile, resta scolpito il grande dettame di Edmondo De Amicis:

«*Date ai fanciulli semente di buona parola e ne raccoglierete dagli uomini messe di opere ottime*».

La Seminatrice è divina, nel Sole.

MARIO BASSI.

La cerimonia inaugurale

L'inaugurazione del monumento a Edmondo De Amicis avverrà domenica prossima, alle ore 11. Alla cerimonia interverranno le Autorità cittadine, specialmente scolastiche, e fors'anche i Principi di Casa Savoia. Il Comune sarà rappresentato dal commissario prefettizio, barone La Via. Di fronte al monumento — che sorge come è noto nei giardini di piazza Carlo Felice, dalla parte di piazza Paleocapa — sarà eretto un piccolo palco d'onore, ove prenderanno posto le Autorità. Gli alunni delle scuole torinesi si disporranno nei giardini, tutt'intorno alla statua. Dietro il monumento saranno schierati gli scolari che formano il coro; e insieme con essi altre rappresentanze di scuole. La cerimonia inaugurale sarà breve: verranno pronunziati pochi discorsi per commemorare ed illustrare succintamente la figura dello scrittore. Parleranno, fra gli altri oratori, un rappresentante del Comitato organizzatore ed il barone La Via. Quindi gli alunni delle scuole torinesi sfileranno dinanzi al monumento.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Molta folla all'interessante mostra degli «Amici dell'Arte» anche ieri. Il concerto del settimino ha trovato, per la eccellente esecuzione, consenziente tutto il numeroso uditorio. La direzione della mostra ha deliberato di concedere il ribasso del 50 % alle comitive, agli alunni delle scuole medie ed alle Federazioni degli insegnanti. Intanto si stanno organizzando feste speciali, fra le quali, assai prossima una festa dei bambini, con grandi premi, costituiti da ritratti, pitture e sculture dei nostri migliori artisti. Sabato, alle ore 16 precise, terzo concerto del settimino.

Le salme gloriose

Con le modalità consuete domenica alle ore 8,30 saranno trasportate al Cimitero le gloriose salme di militari esumate nei Cimiteri dell'ex-zona di guerra.

Consiglio camerale

Il Consiglio della Camera di Commercio è convocato in seduta pubblica per domani sabato alle ore 15.

Come sono andate le inscrizioni nelle scuole torinesi
Ginnasi e Licei

Chiuse — col 16 scorso — le iscrizioni alle scuole medie, abbiamo modo di valutare, con un sereno ed obbiettivo esame dei dati statistici, ad esse relativi, la portata pratica della riforma in corso d'applicazione nelle nostre scuole medie; e poichè il pubblico, col sicuro intuito che gli viene dall'interesse, è il miglior giudice della rispondenza d'una scuola ai propri bisogni, l'esame a cui ci accingiamo acquista un particolare rilievo che lo renderà certo gradito ai nostri lettori.

Cominciamo da quell'ordine di scuole che la riforma ha meno profondamente toccate, cioè dagli istituti classici. Com'è noto, l'istruzione classica veniva in passato e viene ancora impartita dallo Stato in cinque ginnasi (Alfieri, Balbo, Cavour, D'Azeglio e Gioberti) e quattro licei (Alfieri, Cavour, D'Azeglio, Gioberti). Messe a raffronto, per gli uni e per gli altri, le iscrizioni del passato anno scolastico con quelle richieste per il presente, si hanno i seguenti dati:

Iscrizioni nei cinque Ginnasi

	1922-23 alunni	1922-23 sezioni	1923-24 alunni	1923-24 sezioni
1.a classe	301	11	418	12
2.a »	291	10	[illegible]	11
3.a »	279	10	[illegible]	11
4.a »	261	11	[illegible]	12
5.a »	190	10	[illegible]	11
Totale	1408	52	1404	[illegible]

Iscrizioni nei quattro Licei

	1922-23 Alunni	1922-23 Sezioni	1923-24 Alunni	1923-24 Sezioni
1.a Classe	264	11	[illegible]	6
2.a »	184	8	207	6
3.a »	190	7	148	6
Totale	[illegible]	26	[illegible]	18

Questi prospetti dimostrano che la popolazione scolastica dei nostri istituti classici regi si mantiene pressochè invariata, chè la diminuizione verificatasi quest'anno è così lieve da non meritare particolare rilievo. Vediamo ora le attuali domande d'iscrizione in rapporto al numero dei posti disponibili in ciascuna classe. Come i lettori ricordano, i nuovi organici hanno attribuito 4 corsi al Ginnasio D'Azeglio, 3 al Cavour, 2 all'Alfieri e al Gioberti, 1 al Balbo; e 2 a ciascuno dei quattro licei. In ogni classe il numero massimo degli alunni è di 35: vietata in modo assoluto la formazione di classi aggiunte. Abbiamo quindi:

	Domande	Posti dispon.	Eccedenza di domande	di posti
1.a Ginnasiale	428	400	28	—
2.a »	299	400	—	101
3.a »	294	400	—	106
4.a »	229	400	—	171
5.a »	214	420	—	206
1.a Liceale	274	280	—	6
2.a »	167	280	—	113
3.a »	140	280	—	140
Totale	1790	[illegible]	28	[illegible]

Tutti, adunque, i 1906 richiedenti l'iscrizione nei licei-ginnasi regi vedranno soddisfatto il loro desiderio, meno 28 alunni delle prime classi, che dovranno cercar posto altrove. Sia stabilito in base alle disposizioni tassative che determinano il diritto di precedenza nelle iscrizioni, i meno meritevoli; e, in ogni caso, potranno essere iscritti o al ginnasio pareggiato S. Giovanni, o ai ginnasi regi viciniori di Chieri, Chivasso, Carmagnola. Per ciò che riguarda l'istruzione classica, la riforma non ha dunque portato — è doveroso constatarlo — alla temuta contrazione.

Ma un rilievo di carattere finanziario è suggerito dalle suesposte cifre. I 1907 alunni (1906 — 38) che frequenteranno quest'anno i licei-ginnasi cittadini saranno divisi, per effetto dei nuovi organici, in 84 classi, con una media di 23 alunni per classe, media che rappresenta appena i 2/3 di quei 35 alunni che le nuove disposizioni consentono di mettere, al massimo, in una classe, con opportuna diminuzione di 5 rispetto al massimo precedente, fissato dalle leggi anteriori in 40. In altri termini, a collocare i 1907 alunni a 35 per classe, sarebbero bastate 55 classi: disponendone invece 84, l'erario si sobbarca, per i licei-ginnasi della sola Torino, alla spesa non lieve di 29 classi superflue: e infatti i 983 posti ancora disponibili rappresentano appunto un quantitativo di 28 classi. Ora non noi certamente indicheremo dal punto di vista didattico come un male che le classi dei nostri licei-ginnasi abbiano, in media, appena 23 alunni: ma dove vanno, di grazia, le decantate economie?

Daremo domani i risultati della nostra indagine per l'istruzione tecnica e magistrale, al cui riguardo le constatazioni di fatto saranno anche più interessanti.

Le licenziate dalla Scuola Tecnica femminile

Dalla R. Scuola Tecnica femminile sono state licenziate le seguenti alunne:

Classe 3.a A: Ampetino Aida — Becchio Caterina — Bellingeri Viola — Baschiera Camilla — Berrieno Adelaide — Bevilacqua Margherita — Bonelli Amalia — Caloso Emilia — Caloso Luigina — Capello Emilia — Caratino Margherita — Carlegno Elda — Colombero Antonietta — Costa Ernesta — Debernardi Ester — Delande Maria — Valera Teresina — Vannini Maria — Zucco Rosalia — Scotti Giuseppina — Oddi Maria.

Classe 3.a B: Castellino Angela — Caliò Angelina — Del Mastro Adelina — Ferrero Evelina — Frasia Maria — Garelli Margherita — Guidetti Teresa — Navara Teresa.

Classe 3.a C: Bertalia Maria — Ghidella Enrichetta — Gorla Francesca — Lo Bosco Cesira — Martini Elsa — Moncalieri Clotilde — Mosino Maria — Parisi Jolanda — Pellati Giovanna — Pero Maria — Picco Agnese — Quaglia Maddalena — Remano Jolanda — Sacchi Cecilia — Segre Clotilde — Simondetti Luigina — Sola Catarina — Sola Maddalena — Sola Maria.

Classe 3.a D: Bardone Assunta — Crosetto Albina — Damiano Teresa — Ferrero Giuseppina — Lartirale Delfina — Tirone Maria.

Privatiste: Bonardo Leonina — Eterno Giuseppina — Graziano Ester — Maretti Adelaide — Marocco Rosina — Bordia Maddalena — Gastaldo Maria — Sighieri Ida — Della Lina — Cavallo Angela — Favan Eugenia — Sibilla Luisa — Siclia Angela — Ceretti Secondina — Nairotti Giuseppina — Russi Delamira — Nipola Angiolina — Torlora Melania — Derossi Vittoria — Giglio Maria — Mello Ines — Molinaris Caterina — Nicola Giovannina — Triverio Giuseppina.

CONOSCIAMO L'ITALIA!

Siamo sinceri. Quanti sarebbero gli italiani che di fronte a una carta muta del proprio Paese saprebbero collocare al loro posto, con relativa esattezza, le principali città, specialmente quelle dell'Italia centrale e meridionale e della Sicilia? Se si potesse fare l'esperimento i risultati sarebbero certamente piuttosto mortificanti per la elementare coltura geografica degli italiani. Bene ispirata fu dunque la Casa Editrice G. B. Paravia e C., quando ideò e fece confezionare il *grembiulino geografico* per le Scuole elementari, un grembiulino che reca sul davanti la carta geografica del nostro Paese con le regioni, i fiumi principali e tutti i nomi delle città capoluoghi di provincia. Grazioso indumento, elegante, pratico e istruttivo. Esso è stato eseguito nelle «tre misure» classiche rispondenti alle diverse stature dei bambini delle classi elementari, e in tinte diverse: bianco con disegno rosso, per le bambine; nero con disegno rosso per i maschietti; bleu con disegno bianco; écru con disegno rosso. Il Ministro della P. I. e il Prof. G. Lombardo Radice, direttore generale delle Scuole elementari d'Italia, ebbero parole di vivo elogio per questa iniziativa e l'indovinato «grembiulino geografico» è non soltanto approvato, ma consigliato per le Scuole elementari del Regno.

La Ditta G. B. Paravia e C. (via Garibaldi 23) ha esposto nelle sue vetrine l'originale indumento, che riesce utile alle mamme (in quanto rappresenta un risparmio di tempo e di denaro, dovendo esse in ogni modo procurare un grembiulino per la scuola ai loro bambini) e utile alla coltura generale perchè la sua insistente presenza sopprime qualsiasi incertezza geografica sul nostro Paese e giova a tutti.

Un matrimonio principesco a PARIGI

I giornali hanno diffusamente riferito del matrimonio avvenuto a Parigi fra la Principessa Isabella d'Orleans ed il conte Bruno di Harcourt. Si tratta di nozze eccezionali sotto ogni aspetto, sia per la qualità e quantità degli intervenuti, sia per la sontuosità con la quale sono state celebrate.

Un'antica Casa nostra concittadina, la Ditta di Pelliccerie Bartolomeo Rivella — corso Regina Margherita 28 — ha avuto modo di compiere, in quest'occasione, una nuova e brillante affermazione all'estero, e quello che più conta un'affermazione nella città creatrice della moda. Essa è stata scelta per fornitura di pellicce confezionate per l'eletta sposa. Ecco una lusinghiera attestazione di preminenza per la rinomata Casa torinese, che può vantarsi di godere la fiducia della più eletta clientela italiana e straniera.

COME LE MOSCHE

I giornali francesi registrano delle interessanti cifre statistiche tolte da giornali di Mosca. Sono le cifre della natalità e della mortalità nella capitale russa durante lo scorso mese di giugno.

Nati - maschi 2463
» femmine 2325 - totale 4793
Morti - maschi 1340
» femmine 891 - totale 2231

Quindi un maggior incremento della popolazione, di ben 2562 anime in un mese. Inoltre più di un migliaio di matrimoni. E il fenomeno è eguale in tutta la Russia. Sono cifre impressionanti che fanno pensare. Si riaffaccia all'orizzonte, in tutta la sua paurosa minaccia, il problema della enorme prolificità degli slavi e l'inevitabile pressione che essa determinerà sulla civiltà occidentale. Che cosa sarà la Russia fra cinquant'anni? Gli occidentali devono fin d'ora difendersi e non potendo riuscirvi col numero devono cercar di avere delle generazioni sane, forti, robuste. Le giovani spose, le mamme che allattano, i bambini, i deboli, devono tutti prendere la Biocpalina (Merluzzina), il ricostituente meraviglioso che è l'olio di fegato di merluzzo concentrato. Si prende a gocce. Non ha grassi, nè odore, nè sapore. E digeribilissimo per tutti.

I Divertimenti

Oggi, "VENERDÌ CHIC,, al CINEMA AMBROSIO

Per l'occasione il programma di danze del *Salone dei concerti* verrà arricchito di una nuova interessantissima coppia. Continuano le repliche di *Germaine*, messo in scena da

AUGUSTO GENINA

e interpretato dalla Ria Bruna. Ieri produsse una profonda impressione la film (unica in Europa) *Il terremoto al Giappone*, che anche oggi si replica fuori programma.

DIANA KARENNE in *MARIA ANTONIETTA*

Imminenti le rappresentazioni di questo grandioso dramma storico, messo in scena con arte e con lusso e rievocante, fino alla ghigliottina, la tempestosa vita dell'*austriaca*.

AI POLITEAMA CHIARELLA

si sono iniziate ieri con magnifico successo le proiezioni del dramma

IL MORO DI VENEZIA (Otello)

di cui è potente suggestivo protagonista

EMIL JANNINGS

Da oggi la celebre tragedia shakespeariana si replica. Stasera

Serata d'onore di JENNY GOLDER

con nuovo repertorio. Continuano applauditi gli altri numeri di varietà per famiglia.

"La regina del DANSANT ROUGE,, con PERLA WHITE

ha avuto anche ieri virtù di richiamare un pubblico foltissimo al

CINEMA VITTORIA

dove si ammirano pure *Il Gran Premio della Moda a Mirafiori* e i due eccezionali numeri di varietà: *I quattro Zena*, bimbi danzatori, e *Les Giachi*, antipodisti.

— Imminente: *Lotta per un tesoro* (Metro).

CINEMA BORSA

"LA CASA DEI FANTASMI,,

(4° episodio del *Mistero dei tredici*) si replicherà oggi per l'ultimo giorno. Per domani e domenica specialissimo programma: la film drammatica in 6 parti *Brigantaggio e redenzione* (ediz. Metro) sempre seguita dalla comicissima *Ridolini agente segreto*.

Grandi risate al CINEMA ITALA per il "PROGRAMMISSIMO COMICO,,

che continua a far accorrere una grande quantità di spettatori. *Fridolen sotto l'urugano*; *Filomena vuol far la diva* e *Strano mestiere di Teodoro*, tre films di due atti ciascuna, si replicheranno fino a domenica.

I furti

Inseguimenti e spari di rivoltella — Un ladro ferito che scompare.

Il vice-controllore dei cittadini dell'ordine Lavagna Giuseppe, mentre passava l'altra notte per via XX Settembre vide due individui fermi all'angolo di via Croce d'Oro i quali al suo appressarsi si diedero a fuga precipitosa, lanciando un acuto fischio. Il Lavagna li inseguì intimando loro di fermarsi, ma frattanto da un portone vicino uscirono altri tre individui, i quali, uniti ai primi, si perdettero nel dedalo di viuzze adiacenti al palazzo di Città. Il Lavagna si portò nuovamente sul posto per le verifiche del caso, mentre giungeva una pattuglia di carabinieri che, informata della fuga degli sconosciuti, si unì al cittadino dell'ordine nelle ricerche. I ladri avevano aperto con chiave falsa il magazzino del cav. Italo Boggio, ove erano depositate ingenti quantità di stoffe e di attrezzi; ma per il tempestivo intervento del controllore dei cittadini dell'ordine nulla era stato asportato. Non potendo avvertire il proprietario, il Lavagna restò sul posto a piantonare il locale sino alla mattina alle 6.

Lo stesso vice-controllore ieri notte si trovava d'ispezione in via Villarbasse, quando verso le ore 4 notò che dalla fabbrica di forniture militari della Ditta Donato Levi uscivano diversi individui che fuggivano in direzione dei prati. Il Lavagna sparò diversi colpi in aria per indurli a fermarsi, ma la manovra non ottenne lo scopo. Sparò allora contro il gruppo dei fuggitivi e ne colpì uno, che incominciò a lamentarsi. Le ricerche dell'agente per trovare il ferito riuscirono vane. Si ritiene che i compagni, per paura di essere in seguito denunziati, lo abbiano trasportato, approfittando della profonda oscurità che regna in quei paraggi. Il vice-controllore si portò subito dopo alla fabbrica, e svegliato il custode che vi dorme, in sua compagnia ispezionò tutti i locali, constatando che i ladri, dopo aver aperto la porta d'entrata con chiave falsa, si erano introdotti nei magazzini contenenti i vestiti confezionati, ma sentendo l'approssimarsi dell'agente avevano abbandonato l'impresa.

La colonia piemontese di Roma
in onore dell'on. Teofilo Rossi

I piemontesi che abitano a Roma, volendo esprimere all'on. Teofilo Rossi gratitudine e devozione immutabili per il mirabile esempio di attività da lui dato come sindaco di Torino prima e poi come ministro dell'Industria e Commercio, si sono fatti promotori di un banchetto, che si terrà nella capitale nel giorno 11 novembre. Non appena conosciuta la notizia, il Comitato, che è presieduto dall'on. Olivetti, segretario della Confederazione dell'industria, ebbe un imponente plebiscito di consenso. Sono tra gli aderenti il Presidente del Consiglio, le più alte dignità dello Stato, che hanno assicurato la loro presenza, senatori, deputati, personalità della scienza, della finanza, dell'industria, delle lettere e delle arti. Numerosissime le adesioni straniere; meritato compenso alla dignità ed all'intelligenza con cui Teofilo Rossi seppe tener alto il prestigio dell'Italia anche nei paesi più remoti, legando particolarmente il suo nome agli ultimi trattati di commercio. Le adesioni e le iscrizioni si ricevono in Roma, presso la sede del Comitato e, per esso, dal suo segretario, signor Achille Calabi, via in Lucina, 15.

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N. Legione Marcello Prestinari. — Centuria ciclisti, adunata in borghese stasera, ore 21, alla sede di via Bonino.

Centuria L. Scaraglio. — Stasera, adunata caserma, ore 21. In borghese.

Centuria Mario Sonzini. — Stasera, ore 21, adunata militi dipendenti, in divisa, in via Bogino, 6.

Centuria Piava. — Adunata stasera, ore 20,30 in via Bogino. Si ritengono richiamati tutti i militi in licenza.

Centuria alpina Cesare Battisti. — Venerdì ore 21, adunata in via Bogino, 6. Sono sospese tutte le licenze.

Unione ex granatieri di Sardegna. — Domenica, ore 8, adunata via Sacchi, 1, per accompagnare le gloriose salme.

Tiro a Segno Nazionale. — Domenica, 21, alle 9,30, al Poligono del Martinetto, inaugurazione del nuovo corso premilitare e distribuzione medaglie e premi.

Gruppo giovanile liberale del III Mandamento. — Sabato, ore 21, assemblea per la costituzione ufficiale del gruppo.

Piemonte sportivo. — Il 28 si chiudono le iscrizioni al corso premilitare. Rivolgersi dalle 18 alle 19,30 alla segreteria.

Istituto tecnico Sommeiller. — Domenica, XXVI gita turistica alpina. Iscrizioni fino a sabato mattina.

Associazione mutilati e invalidi di guerra. — Per la consegna della bandiera alla sezione Madri e Vedove dei caduti, a Cirié, è concesso un ribasso del 50 per cento. Rivolgersi alla sede per schiarimenti.

A proposito dello scontro tra automobile e motocicletta, lo chauffeur Giuseppe Nada della Ditta Alessio, ci prega di rilevare che è stato lui a trasportare il ferito al Mauriziano.

REATI E PENE

Amore e rivoltella
(Tribunale Penale di Torino).

Lui — Vinardi Maurizio, operaio nella fabbrica Bedarida e C. — è un noto e ardente fascista. Lei — Filipponi Ida, operaia nella stessa fabbrica — è pure fascista e ardente, come vedremo. E tutti e due hanno una spiccata famigliarità colle armi da fuoco. Lui fu già condannato due volte, la prima per lesioni contro un comunista e la seconda volta per ferimento ancora d'un comunista a cui tirò, in una disputa, un colpo di rivoltella che quasi lo passò da parte a parte. Ieri in Tribunale dichiarò: «Creda che dai comunisti sono malvisto. Se potessero farmi la pelle!». E c'è da credergli. Ma lei ha soggiunto: — Finchè il Vinardi se la prendeva coi comunisti, la cosa non mi riguardava. Ma Vinardi ha un carattere irruento, violento. Per un nonnulla si accende. Eravamo amici... — No, innamorati! — corregge Vinardi.

E la ragazza prosegue: — Durante la nostra relazione ho avuto campo di esperimentare il suo carattere. Ogni tanto per un nonnulla minacciava di mettere mano alla rivoltella. Allora pensai di comprarmene una anch'io.

L'interrogatorio prosegue su questo metro. Lei accusa e lui nega ammettendo tuttavia di avere un carattere piuttosto... esplodente ma soltanto in politica.

Sono ambedue imputati. L'amore e la comune rivoltella li ha tratti sul banco dei rei. Ecco come avvenne lo scontro di quei due temperamenti infiammati. Il Vinardi era in prigione per la faccenda di quel colpo di rivoltella sparato contro un comunista. Era in attesa del processo (fu poi condannato a 8 mesi di reclusione) ed i compagni di lavoro stavano facendo una colletta in suo favore quando la ragazza interpellata rispose negativamente osservando che si facevano delle collette per chi ammazzava gente e non per gli operai malati. Perchè questa virata di bordo contro il compagno di fede e di cuore? L'amore era passato e forse anche la fede. L'uno e l'altra si sostengono in molti casi a braccetto: ma quando viene a mancare l'amore, si perde la fede e si diventa... magari anarchici. Ida Filipponi dopo una discussione coll'amante, che le aveva regalato come suggello uno schiaffo — almeno racconta la ragazza — non aveva voluto più saperne dell'impetuoso innamorato. Questi dà invece un'altra versione e dice che lasciò l'Ida perchè voleva tenere il piede in due staffe. Il fatto è che la risposta dell'ex-innamorata pervenne all'orecchio del carcerato, il quale mandò a dire alla Filipponi che tenesse a posto la lingua altrimenti gliel'avrebbe tagliata. Ida, allora, di fronte a questa minacciata diminuzio andò diritto a comprarsi una rivoltella.

Ed ecco che entra in azione la rivoltella. Vinardi Maurizio è messo in libertà provvisoria e ne profitta subito per recarsi all'indomani nei pressi della casa della ex-fidanzata. Incontra il padre Filipponi Gerolamo al quale espone le sue lagnanze per quel tale giudizio di Ida. Tra i due uomini si viene presto a concitate parole e si sta per venire anche alle mani. Sono separati e vanno a finire in un'osteria che ha un bel nome «Italia eroica» messo però male a proposito. Nell'interno dell'«Italia eroica» succede il resto. L'Ida che ha visto i due uomini alle prese sparire nell'osteria, si arma di rivoltella, si precipita nel locale, vede il Vinardi, cioè non vede più niente, e spara un colpo di rivoltella. Vinardi scappa nel cortile dietro una catasta di legno come dietro una barricata eppoi viene alle prese col genitore di Ida. Vinardi è giovane e forte e inoltre s'è munito d'un grosso pezzo di legno che va mulinando in aria come una clava; e il Filipponi padre si piglia una bastonata sulla testa per cui starà poi malato diciassette giorni. A questo punto arrivano i carabinieri a mettere fine al subbuglio perchè si portano via i due protagonisti dello scontro, cioè i due giovani, mentre il vecchio finisce all'ospedale.

La ragazza è accusata di sparo d'arma da fuoco nell'interno dell'abitato e spiega che avendo visto il Vinardi minaccioso e sapendo di che cosa era capace, intimorita per l'incolumità del proprio padre aveva sparato quel colpo ma soltanto per intimorire il Vinardi e per chiamare i carabinieri. Vinardi è di parere opposto. «Io non minacciavo il Filipponi — dice — ma gli facevo le mie rimostranze per il contegno della figlia quando costei penetrò nell'osteria dell'«Italia eroica» gridando: Vinardi! Vinardi! e sparandomi un colpo di rivoltella. Sparò proprio nella mia direzione!».

Ma la ragazza non è incolpata di mancato omicidio e quindi la diversità di opinioni dei due imputati sulla minore o maggiore giustezza del bersaglio non ha importanza pel Tribunale.

L'interrogatorio dei due imputati finisce con qualche cenno di tempesta, ma poi viene la bonaccia. Dopo le arringhe dell'avv. Gallo per la Filipponi e dell'avv. Tornari per il Vinardi, i giudici liquidano la bega tra i due ex-innamorati: mesi 5 e giorni 25 per la ragazza, ma condizionalmente e mesi 2 al Vinardi, pena già scontata preventivamente. Se la sono dunque cavata bene! Vuol dire che se riallacceranno la loro relazione — sarebbe il primo caso — e si sposeranno, allora saranno... condannati a vita.

M.

Un seguito all'episodio del bagno

Qui si tratta ancora dell'uomo nudo. Non è quello del collega Ulderico Tegani, piacevole parto letterario senza complicazioni penali; ma si tratta di quell'altro bel tomo di studente siciliano Giovanni Giannusa che giorni sono trovandosi in uno stabilimento pubblico di bagni sorprese, come già dicemmo, una avvenente signorina nella vasca, svestito come egli si trovava e portafogli alla mano. Alla sentenza d'assoluzione dell'intraprendente giovanotto è stato interposto appello.

Come si sa, le parti — imputato o Pubblico Ministero — hanno diritto di ricorrere in appello contro la sentenza. Nel nostro caso era difficile si appellassero sia l'imputato che era stato assolto, quanto il P. M. che aveva chiesto l'assoluzione stessa concessa dal Tribunale giudicante. L'appello è stato interposto dalla Procura generale del Re. Quindi risorgerà la questione elegante: in mancanza di querela di parte, può sussistere reato d'azione pubblica per oltraggio al pudore e può definirsi luogo pubblico o esposto al pubblico un camerino da bagno ermeticamente chiuso? Il caso era già materia, da ieri, di pareri svariati negli ambienti giudiziari. Allora le svestirsi — si osservava — in un camerino da bagno costituisce oltraggio al pudore per tutti?! E se, portafogli alla mano, puta caso, la signorina non avesse gridato al soccorso e si fosse afferrata alla soluzione più pacifica (cioè afferrata al portafogli suddetto) sarebbe stato possibile concretizzare il suddetto reato d'oltraggio in confronto d'ambedue? Si osserva che la possibilità d'una scalata non basta a qualificare luogo pubblico un luogo normalmente chiuso. Anche una camera da letto d'un comune alloggio può essere suscettibile di scalata... Ma allora sarà possibile — si obbiettava — che uno vada per prendere un bagno e si veda piombare impunemente nel ristretto reticolo del camerino un cuore e un portafogli?! Impunemente, se la persona non si riterrà comunque offesa o oltraggiata dall'arrivo di quell'ospite imprevisto e se perdonerà commossa dal di lui pentimento postumo. Ma se non sporge querela o non la piglia a... legnate, la faccenda è limitata fra i due e non c'è reato d'azione pubblica. Riferiamo questi pareri unicamente per la cronaca del caso che ha fatto tanto rumore. Del resto si posterà... l'ardua sentenza.

M.

Le tre disgrazie di un rapinatore
(Corte d'Assise di Torino).

Il giorno 3 maggio certo Baldissone Giulio, nato ad Asti, e residente in Venezia si trovò a bighellonare per la nostra città con un amico. Lo scopo della passeggiata non doveva essere perfettamente pacifico perchè i due avevano in tasca una quantità di chiavi, qualche grimaldello e... un palanchino. Tuttavia prima di cominciare qualsiasi impresa l'amico propose al Baldissone di condurlo a visitare una signora di sua conoscenza residente in una casa di via Andrea Doria. I due si avviarono ma giunti al secondo piano... trovarono una porta aperta! Fu la loro prima disgrazia, poichè dato lo scopo che li moveva quel giorno non seppero resistere alla tentazione di entrare. Entrarono e subito si trovarono nelle stanze dell'«Albergo Andrea Doria», sito al piano inferiore, di cui una era pure aperta. Altra disgrazia!

Poichè anche qui i due giovanotti non seppero resistere alla tentazione di approfittare dell'occasione, da cui però male doveva loro capitare. Essi infatti giunti nella camera si diedero immediatamente ad affastellare gli oggetti trovati per portarli via, ma fra questi v'era — e fu questa la terza disgrazia — una rivoltella. Presero anche quella e stavano per uscire quando sentirono bussare alla porta che essi, entrando avevano rinchiusa dietro di loro. Era la cameriera che veniva per fare la pulizia.

Il Baldissare allora, che aveva in mano la rivoltella, andò ad aprire, ma con la rivoltella minacciò la cameriera certa Bonasso Rosina, la quale già spaventata per la presenza dei due individui, alla vista dell'arma, fuggì terrorizzata chiamando soccorso. Alle sue grida i due fuggirono a gambe levate ma nella strada vennero affrontati da molti cittadini accorsi. Il Baldissone, mentre l'altro riuscì a fuggire, venne fermato ed arrestato. Per tale motivo egli che, se non avesse avuta la disgrazia di trovare la rivoltella, avrebbe probabilmente dovuto rispondere solo di tentato furto semplice, venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise, sotto l'imputazione di rapina a mano armata. Ciò, senza via di scampo, poichè dinanzi ai giurati non potè far altro che ammettere i fatti in discussione, limitandosi a dire di non aver minacciato la cameriera. Questa però mantenne recisamente le sue affermazioni sostenendo di essersi vista l'arma proprio vicino al viso. I giurati per ciò affermarono la sua colpevolezza in ordine al reato ascrittogli concedendogli però le circostanze attenuanti. In base al loro verdetto il Presidente condannò il Baldissone, che avendo riportate molte precedenti condanne era recidivo reiterato, a 5 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione.

Presidente: Ramerl; Procuratore generale: Andreis; difensore: avv. Bardessono.